



Equipes Notre Dame

lettera end 162

periodico bimestrale / marzo-aprile 2011

... dalla brocca alla sorgente
Lasciò la brocca



Sommario

NOTE DI REDAZIONE	p 3
Gli argomenti per la Lettera 164	p 5
EDITORIALE	
Coppie cristiane, in Movimento, verso il mondo	p 7
CORRISPONDENZA ERI	
Notizie internazionali	p 11
In Asia, proclamiamo il Cristo nel nostro tempo	p 14
NOTIZIE DALL'ITALIA	
Dalla riunione di Equipe Italia. Fossano 28-30 gennaio 2011	p 18
Questionario di gradimento della Lettera End	p 21
PILLOLE DI STORIA	
La diga d'alta montagna	p 25
FORMAZIONE PERMANENTE	
La vita autentica	p 27
VITA DI COPPIA NEL QUOTIDIANO	
In tre per sposarsi	p 30
I cercatori di Dio	p 32
L'équipe: palestra prodigiosa	p 35
DAGLI EQUIPIERS	
Lettera aperta ad Equipe Italia	p 39
La realtà ci interpella	p 42
Mi piace	p 45
Intervista	p 47
Caro vescovo	p 49
SULLA SOGLIA	
"Chi non prende la propria croce..."	p 51
LA COPPIA PREGA	
La preghiera di coppia	p 53
Grazie per la famiglia	p 57
IL GREMBIULE	
Un dono di testimonianza	p 58
Alla scoperta dell'amore di Dio	p 62

**Direttore responsabile:**

Michele Rosafio

Stampa:

Editrice Salentina - Galatina (Lecce)

Equipe di redazione:

Roberta e Francesco Arena
Domenica e Giovanni Mastria
Cecilia e Cosimo Cuppone
Rosa e Michele Rosafio
Don Gerardo Antonazzo

Reg. n. 3330 del Trib. di Torino
il 04/10/1983

Numero 162
marzo - aprile 2011

Progetto grafico ed impaginazione:

Rosa De Salvatore

Chiusura redazionale Lettera 162
17 marzo 2011

Traduzione dal francese:

Maryves e Cris Codrino



Mario Caffaro Rore,
*Disegno interpretativo
del volto sindonico
di Gesù*

Ci sentiamo alla sequela di Cristo, ma in cosa il mondo deve apprezzare la nostra testimonianza se non nell'amore che permea di sé ogni nostro gesto, ogni nostro modo d'essere in mezzo agli altri? Occorre che ci abbandoniamo all'amore per superare le nostre mediocrità umane. L'amore che attingiamo da Lui è come l'acqua che viene fuori dalla brocca: non può essere contenuta, riempie tutti gli spazi, non può essere fermata perché è assorbita da tutto ciò che tocca. *Dà all'Altissimo in base al dono da Lui ricevuto/ dà di buon animo secondo la tua possibilità/ perché il Signore è uno che ripaga, e sette volte ti restituirà (Sir 35,9).* E come dare all'Altissimo se non facendo dono di noi stessi agli altri che ci circondano, agli altri che Lui mette sulla nostra strada?

L'attitudine dell'amore a trasformare le nostre miserie è rimarcata anche da Bruno e Dora Convertini nell'**Editoriale**: questa consapevolezza ci deve spingere nel mondo, oltre la soglia delle nostre case e delle nostre sicurezze.

Vanda e Ottavio Pasquariello, nella **Formazione Permanente**, sottolinea come la fede nasce da incontri vitali, da ogni relazione d'amore che è abbandono fiducioso nelle braccia dell'altro, incontro di cuori che è incontro con Dio. Non vi è più luogo di Dio se non il cuore di ogni uomo e ogni donna, un cuore nuovo che prende il posto del cuore di pietra. E l'Abbé Caffarel, in **Pillole di storia**, richiama San Paolo per ricordarci che il dono migliore di tutti i doni è l'amore, quello che lo Spirito diffonde nei cuori. Nessuna azione umana ha valore pieno se non è intrisa di amore-carità.

In **Vita di coppia nel quotidiano** i nostri compagni di viaggio sanno bene che ogni relazione per essere vera ha bisogno di cura e attenzione; ciò vale in special modo per la relazione coniugale: un vero giardino da coltivare ogni giorno con cura perché "...la vita non è altro che un po' di tempo che ci è concesso per imparare ad amare...". In questo tempo di apprendistato quale miglior ausilio della preghiera di coppia per "...eccitare l'amore l'un verso l'altro e insieme verso la vita e il mondo...", come ben dicono Carla e Giorgio Beghi in **La coppia prega**.

In **Dagli équipiers** e ne **Il grembiule** tante testimonianze di dono di sé e accoglienza dell'altro, soprattutto quando l'altro è etichettato come diverso, come fuori dagli schemi.

A proposito di altro, in questo numero della Lettera abbiamo introdotto una sezione: "**Sulla soglia**", che vuole essere una finestra aperta *al* e *sul* mondo *altro* da quello vissuto nel perimetro del nostro Movimento. In questo numero abbiamo ospitato un amico che ci racconta la sua particolare esperienza di dono sponsale pur in una situazione di separazione.

Come ad ogni inizio di anno redazionale diamo il benvenuto e porgiamo

sin d'ora il nostro grazie a Vanda e Ottavio Pasquariello, la coppia di équi-piers che curerà la rubrica Formazione Permanente e a Carla e Giorgio Beghi, che cureranno la rubrica La Coppia Prega, a partire da questo numero e per i prossimi quattro.

Un arrivederci a tutti alla prossima Sessione Primaveraile!



Un momento di preghiera della Sessione primaveraile 2010 a Ciampino

Dall'incontro alla testimonianza

“Venite a vedere. Mi ha detto tutto quello che ho fatto” (Gv 4,29)

L'incontro di Gesù con la samaritana è un incontro di amore che arriva fin nelle profondità dell'anima della donna fino a renderla “apostola”; non può fare a meno di raccontare ciò che Gesù le ha detto, non può esimersi dal condividere con gli altri quell'esperienza straordinaria che ha appena vissuto.

Venite a vedere. Mi ha detto tutto quello che ho fatto (Gv 4,29).

Si sente spinta a chiamare la gente della città perché tutti incontrino il Messia. Va verso la folla per dire quello che aveva sempre nascosto, ma che tutti sapevano. Li porta a fare il passo della fede. Poi, fatta la sua testimonianza, la donna si tira da parte. Così diventa la figura della comunità missionaria, chiamata a mostrarsi per lasciar trasparire Gesù.

La donna guarita accetta il dono dell'acqua viva che ha trasformato il suo cuore e diventa lei stessa dono di quell'acqua. Capisce che non placcherà la sete bevendo a sazietà, ma placando la sete altrui, si illuminerà illuminando altri, riceverà gioia donando gioia.

La samaritana va in città ad annunciare la novità del discorso di Cristo ed invita i suoi concittadini ad andare personalmente da Gesù per sperimentare, come lei, un incontro “nuovo” che cambierà la loro vita.

“Venite e vedrete” è anche un imperativo e una promessa che ritroviamo nel primo capitolo di Giovanni. Gesù non dice ai discepoli che cosa vedranno né quando. È con lui che il futuro si dischiuderà. Andrea scoprì che Gesù è il Messia. Gli piacque tanto l'incontro che parlò della sua esperienza con suo fratello e diede testimonianza: *Abbiamo incontrato il Messia (Gv 1,41)*. Il discepolo si fa segno: diventa riferimento per gli altri. Non punta il dito su di sé, ma indica Colui che è il Signore autentico della vita *e lo condusse da Gesù*.

Se Dio viene riconosciuto come il valore più grande, l'uomo deve prendere una decisione, rispondere alla chiamata, costruendo tutta la sua vita e ordinando tutte le sue scelte particolari circa Dio... l'uomo non ha nessun'altra possibilità di rispondere a Dio se non scegliendolo come fine ultimo della sua vita (Bernhard Häring).

È sempre qualcuno che ci svela il Signore, è sempre qualcuno che ci ha parlato di Lui. Poi sta a noi seguire, scegliere, divenire discepoli. Saper lasciare per andare altrove. La fede si comunica così.

Bisogna non solo testimoniare ma anche saper accompagnare alla fede, senza forzature, con competenza e cuore. Chi testimonia non impone. Testimonianza e accompagnamento, dunque; far vivere l'esperienza dell'incontro con il Cristo, ma anche spiegare "come" vivere quell'incontro "*studiando le strategie più opportune e il linguaggio più congeniale perché ognuno si senta interpellato e stimolato a mettersi in cammino*" (mons. Mario Russotto). I catechisti, gli educatori, la famiglia sono chiamati ad attivarsi e diventare protagonisti e responsabili della crescita della fede nella comunità, rispettando i tempi di ciascuno.

Gesù, via, verità e vita è anche la via verso il dialogo, l'accoglienza delle altre religioni. *Nella casa del Padre mio vi sono molti posti* (Gv 14,2). Il germe fondamentale dell'apertura, del confronto è nel Vangelo stesso, nella convinzione profonda di un Dio Padre di tutti gli uomini. Un Dio che ha molti posti nella sua casa; quanto più cresce la nostra fede in Dio e nel suo Figlio Gesù, tanto più cresce la nostra capacità di relazione e di dialogo con uomini di tutte le religioni e di tutte le idee.

ALCUNI ORIENTAMENTI PER CHI SCRIVE

- **Siamo consapevoli che ciascuno di noi nutre la fede e la vita degli altri e viene nutrito dalla fede e dall'esperienza degli altri?**
- **L'appagamento della sete non è nel bere a sazietà, ma nel diventare fonte per altri, nel dissetare qualcuno diventando sorgente per i bisogni e l'arsura d'altri. Siamo capaci, come sposi in Cristo, di essere ferventi ed efficaci testimoni?**
- **Dio ha sete degli uomini d'oggi e sta seminando nel loro cuore: ma noi sappiamo ancora mietere? Sappiamo dire la Parola che spinge alla conversione? Siamo solidali e rispettosi anche con chi professa un'altra religione?**
- **Noi genitori siamo "incontro" e "risposta" rispetto alle attese dei nostri figli? Come ci poniamo nei loro confronti quando le loro idee di fede sono differenti dalle nostre? O quando il loro modo di intendere e vivere il matrimonio e la comunione coniugale si scontra con il nostro?**

ARRIVO CONTRIBUTI ENTRO IL 19 MAGGIO 2011

Coppie cristiane, in Movimento, verso il mondo

Siamo ancora qui

Siamo arrivati all'undicesimo anno del nuovo millennio, e anche la storia del nostro Movimento pare volersi distendere in avanti nel tempo, sorretta dallo Spirito Santo e dall'impegno di tutti. Accade che la ricerca di una spiritualità coniugale, innescata dalle prime quattro coppie e da H. Caffarel, e la sconvolgente rivelazione che è possibile santificarsi *attraverso* il matrimonio e non *malgrado* il matrimonio, ancora oggi appassionino molte coppie di sposi cristiani e diversi sacerdoti. Ispirato dalla verità che l'amore fra uomo e donna manifesta esplicitamente l'amore di Dio, il carisma dell'END non si esaurisce, malgrado la crisi dei matrimoni e dell'amore stesso. Nelle relazioni recalcitranti all'alterità, nell'ottica imperante dell'individualismo esasperato, noi siamo chiamati ad essere lievito e siamo ancora qui, nel mondo e nella Chiesa. Possiamo pensare ancora di essere piccoli segni di speranza? Certo, ma forse è utile che ci poniamo qualche domanda: cosa, esattamente, dovremmo testimoniare? Qual è la sostanza del nostro annuncio? Perché la nostra presenza di sposi cristiani, di coppie che scoprono quotidianamente il sacramento del matrimonio, dovrebbe affascinare, interessare, coinvolgere gli altri? Insomma, cosa potremmo avere, noi *équipiers*, di tanto particolare da offrire al mondo?

Oltre il mare

Mentre scriviamo questi pochi pensieri e ci poniamo queste domande, ancora una volta in modo impietoso e drammatico le vicende della storia umana ci ricordano che siamo parte di una comunità più grande e di essa siamo, in qualche modo, pure noi responsabili. A poche centinaia di chilometri, accadono fatti gravissimi sulle sponde del Mediterraneo e non possiamo fare a meno di ricordare i molti tratti che ci accomunano direttamente a questi popoli che soffrono. Queste persone discendono dalla stessa storia che ha visto protagonisti i nostri antenati e a loro siamo legati anche da molti aspetti culturali e religiosi. Ora vediamo le immagini sul video – magari mentre consumiamo la nostra cena – di uomini e donne che manifestano e si fanno uccidere, in un disperato anelito di libertà e di giustizia per il futuro dei loro figli. Che ha a che fare tutto questo con il nostro cammino di spirituali-

tà coniugale? A che serve, rispetto a ciò, la nostra formazione? Pensiamo, mentre scorrono le immagini, alle coppie di giovani sposi, ai loro bambini, alle loro preghiere e ai loro sogni, e ci guardiamo senza parole. Il mare, sulle cui rive si consumano ancora queste tragedie, è lo stesso mare delle prime comunità cristiane. Le sue rive, i paesi che vi si affacciano, sono proprio quelli in cui riecheggiavano le parole del Cristo Risorto e sono al tempo stesso luoghi che hanno segnato in modo evidente la storia della nostra laicità. Insomma non possiamo ignorare il presente di queste persone, come non possiamo dimenticarne le origini, così intimamente legate al nostro presente. Apparentemente questi ultimi due paragrafi sembrerebbero non avere relazione, ma noi vorremmo suggerire un possibile punto di vista: quanto accade sulle sponde del Mediterraneo non è forse l'emergere di problemi che come cristiani in Italia ci troviamo a fronteggiare? Non è forse vero che questi cambiamenti ci interpellano sul piano civico e politico, rispetto a scelte nelle quali si gioca il nostro personale "essere cristiani"? A voi "coppie cristiane, in Movimento, verso il Mondo" la possibilità di valutare.

Ripartire dalla fragilità

È sul pensiero alle persone lontane, diverse, *altre da noi* vogliamo continuare la riflessione.

Nella vita di una équipe, le possibilità di acquisire consapevolezza di sé e dei propri limiti certamente non mancano ed hanno una matrice evangelica evidentissima. In ogni angolo del Vangelo, in ogni piega recondita delle storie che narra, si "*guarisce*" nelle relazioni, si riparte grazie ad uno "*straniero*", ci si rinnova attraverso l'altro. Spesso questo accade nel confronto, talvolta in un rischioso conflitto, quasi mai senza un po' di dolore. Non è quello che accade in coppia? Non succede anche in équipe? Può apparire paradossale, ma ci salviamo perché qualcuno accoglie le nostre miserie e, amandoci nonostante queste, le trasforma. Fare nostra questa idea è fondamentale per il futuro dell'umanità: costruire, praticare e diffondere *la cultura della fiducia nell'altro*, è una sfida per tutti gli uomini e le donne di buona volontà, credenti e non credenti, e per i cristiani in modo inequivocabile. Occorre molto coraggio, oggi, per decidere di vivere così. Possiamo imparare a farlo? A questo, in fondo, mira gran parte della pedagogia che anima il metodo

ci auguriamo che la coppia trovi sempre la capacità, la forza e la sana tensione per andare oltre i confini delle proprie sicurezze e guardare al mondo, a qualunque latitudine e a qualunque distanza

END, con i punti concreti d'impegno, la regola di vita, e tutti i momenti di bilancio e di verifica. In coppia, come nel gruppo di coppie, si diventa gradualmente "cercatori di Dio", per usare l'espressione cara a Père Caffarel. Con la stessa naturale gradualità la coppia scopre il legame fortissimo con la comunità. Intimità di coppia e vita di comunità, quindi, sono correlati e complementari.

Unità e uniformità.

Tutti sappiamo concettualmente che le differenze sono una ricchezza; anche in coppia, quante volte diciamo compiaciuti "*io e lui siamo proprio diversi...*" oppure "*lei è riflessiva, io sono istintivo...*". Anche all'interno del Movimento END siamo diversi, le coppie non hanno tutte lo stesso pensiero su questa o quella questione e anche tempi e modi di maturazione sono diversi. Forse su questo aspetto varrebbe la pena di riflettere un momento. Nato come "*movimento di formazione*", oggi si definisce spesso "*di persone attive*", e questa precisazione esprime bene lo spirito dei suoi membri: proprio perché cristiani, non siamo distrattamente affacciati alla finestra della storia, ma uomini e donne in ricerca, talvolta un po' smarriti, ma sempre corresponsabili. Tuttavia questo tragitto dalla formazione all'impegno ha una peculiarità: non è uguale per tutti! Non ha per tutti lo stesso significato, gli stessi tempi di maturazione; sentirsi formati –e quindi chiamati ad essere attivi– non esprime per tutti la stessa condizione nello stesso momento. Una caratteristica dell'END è quella di essere luogo di relazioni dove ci si rispetta l'un l'altro, pur faticando a camminare insieme. Il Movimento indica chiaramente un percorso, sollecita i suoi membri a seguirlo, non espelle nessuno, ma non può lasciare spazio al disimpegno troppo a lungo. Una certa tolleranza in questo si potrebbe leggere come un limite, come un difetto grave; siamo spesso abbagliati dall'idea di essere un Movimento d'avanguardia, che deve essere "profetico" (termine così abusato da essere spesso lontanissimo dal suo significato biblico), gettando le basi per una Chiesa nuova. Giusto e sacrosanto voler partecipare criticamente per costruire, ma non vi può essere Chiesa di Cristo che non sia per il mondo, per tutto il mondo! Per chi crede e per chi non crede, per chi si impegna e per chi ancora non ci riesce, per chi serve e per chi indugia a farsi servire. La *non uniformità* dell'END è il segno visibile della sua *unità*, e noi siamo chiamati a custodirla, anche se a volte costa fatica. Non è forse un valore per un Movimento la capacità di rispettare sempre e comunque la coscienza di ciascuno, anche quando si pongono questioni che interpellano le caratteristiche fondamentali delle END? Non è forse un principio di rispetto e di valorizzazione delle differenze quello che ci consi-

glia il metodo dell'ascolto e del discernimento nell'affrontare problemi e tensioni fra coppie ed équipes? Non è forse vero che in un ambito dove si è liberi di dire parole diverse, è molto probabile che si sia portati ad un ascolto più profondo? Le differenze sono una ricchezza, l'abbiamo già detto, ma solo quando si rispettano e si promuovono vicendevolmente. In conclusione, cari amici, quello che noi ci auguriamo (e per cui ci impegneremo), è che nell'arco dei prossimi tre anni le coppie dell'équipes italiane provino a sintonizzare la propria spiritualità coniugale su una doppia frequenza, da una parte la cura profonda, costante e attenta della relazione di coppia, contrassegnata da una sincera propensione all'ascolto, dall'altra, ci auguriamo che la coppia trovi sempre la capacità, la forza e la sana tensione, per andare oltre i confini delle proprie sicurezze e guardare al mondo, a qualunque latitudine e a qualunque distanza. Buon cammino!

Dora e Bruno Convertini
Equipe Italia

NOTE

Ai lettori (e scrittori) della Lettera End ricordiamo che gli articoli della Lettera End n. 164 vanno inviati entro il 19 maggio 2011 a:

lettera.end@equipes-notre-dame.it

Roberta e Francesco Arena

Via L. Galvani, s.n.c. - 73039 Tricase (Le) - Tel. 0833 545288

La brevità degli articoli consente la pubblicazione di un maggior numero di contributi

Notizie internazionali

Salve amici, lasciateci presentare la nostra Zona America. È composta da tre Super-Regioni: Stati Uniti, Ispano-America e Brasile ed una Regione, il Canada, direttamente collegata all'ERI.

La nostra Zona è diffusa su un immenso territorio che dal Canada all'Argentina misura 14.000 chilometri, vi sono 4.300 équipes e circa 25.479 coppie che parlano quattro lingue differenti (inglese, spagnolo, portoghese e francese). Una diversità di culture, costumi e differenze socio-economiche; in essa si trovano paesi con un forte potere d'acquisto e paesi di quello che viene definito il terzo mondo.

È una Zona dove il Movimento ha profonde radici ed un lungo passato: ogni regione ha più di cinquanta anni di vita (l'ultima, la Regione Ispano-America festeggerà i cinquanta anni nel 2011).

All'ultimo incontro del Collège Internazionale a Madrid, è stato richiesto ad ogni responsabile di presentare alcuni punti forti ed alcuni punti deboli delle rispettive Super-Regioni e Regioni, in modo da avere una sintesi che permettesse di comprendere le realtà della propria Zona.

Le tre Super-Regioni e la Regione Canada si sono sviluppate costan-



Silvia e Chico Pontes

temente, come si vede dalla presentazione seguente:

Stati Uniti

nel 2007	éq. 556	
nel 2009	éq. 600	più 8%

Ispano-America

nel 2007	éq. 600	
nel 2009	éq. 674	più 12%

Brasile

nel 2007	éq. 2.782	
nel 2009	éq. 3.089	più 11%

Canada

nel 2007	éq. 42	
nel 2009	éq. 48	più 14%

In Canada, nonostante sia presente da più di cinquanta anni, il Movimento è rimasto concentrato nella regione del Quebec di lingua francese. Però negli ultimi anni, con l'aiuto, per il pilotaggio, della vicina Super-Regione Stati Uniti, si è assistito allo sviluppo della regione ovest del paese, con la nascita di équipes an-

glofone ed anche di lingua spagnola, formate da immigrati latino-americani. La Super-Regione Ispano-America ha fornito alla Regione Canada il materiale in lingua spagnola per le équipes di lingua spagnola e ha permesso loro di sentire la solidarietà e l'accoglienza nel nuovo paese. Negli ultimi tre anni si è assistito allo sviluppo di questa regione non solo nel Quebec, ma anche ad Edmonton (Stato dell'Alberta), London e Calgary, in Ontario.

La Super-Regione Ispano-America sottolinea il fatto che le coppie hanno una chiara nozione dell'appartenenza al Movimento e la ricerca della santità fa parte del loro piano di vita. In più vi sono molte coppie giovani che entrano nel nostro Movimento.

D'altra parte una grande sfida deriva dalla grandezza del territorio e dagli alti costi amministrativi conseguenti.

Questa Super-Regione è composta da tredici paesi (Messico, Porto Rico, Guatemala, Costa Rica, Repubblica Dominicana, Honduras, Colombia, Equador, Peru, Cile, Argentina, Paraguay, Bolivia).

A fronte di queste circostanze particolari, si lotta contro una grande difficoltà economica, poiché le contribuzioni non permettono grandi progetti e nello stesso tempo non permettono gli incontri necessari per il rafforzamento dei legami tra le

équipes. Ci sovengono, in alcune occasioni, i legami di solidarietà e di aiuto materiale delle S.R. Stati Uniti e Brasile ed in alcuni casi dell'ERI per progetti speciali.

La S.R. Stati Uniti, in occasione della commemorazione del Giubileo d'Oro, ha creato un progetto chiamato "50x50". In occasione dei 50 anni della fondazione delle équipes, ogni équipe è stata invitata a donare 50 ore di preghiera personale, con l'intenzione di sviluppare il Movimento; questo ha portato buoni frutti per l'aumento delle équipes, come anche per l'aumento delle Regioni.

Un altro aspetto importante da notare è il carattere cosmopolita della Super-Regione Stati Uniti, visto che nel paese vi sono équipes di lingua inglese, spagnola e portoghese profondamente integrate, grazie ai documenti che sono stampati nelle tre lingue.

La grande sfida che vogliamo ricordare è la disponibilità ad accettare la chiamata al servizio nei quadri del Movimento.

La Super-Regione Brasile conclude questa presentazione evidenziando il buon funzionamento della struttura del Movimento, che ai vari livelli si realizza con profonda collegialità.

Non si trovano difficoltà a trovare coppie che assumano responsabilità, poiché le coppie hanno piena apertura al servizio. Un'altra ricchez-

za complementare consiste nell'atteggiamento allegro e rilassato degli équipiers.

Come sfida occorre citare l'attenzione necessaria all'espansione del Movimento. A fronte del grande numero di équipes e della crescita costante è necessario un grande impegno per mantenere la fedeltà e l'unità tra le équipes, diffuse in quasi tutto il grande territorio brasiliano.

Concludendo, come coppia di collegamento della Zona America con l'ERI, possiamo confermare a tutti gli équipiers del mondo che la Zona America desidera vivere in comunione ed armonia, aiutandosi reciprocamente e procurando di fare circolare la linfa del Movimento.

Che la grazia di Dio soffi nelle équipes vitalità, spirito missionario ed evangelizzatore. Che siano inte-

**si lotta contro
una grande difficoltà
economica, poiché
le contribuzioni
non permettono
grandi progetti**

grate nelle chiese locali e siano riconosciute come un Movimento impegnato, che produce frutti per la santità delle coppie e delle famiglie in generale.

Inviemo a tutti, in nome della Zona America, un grande abbraccio ai fratelli e sorelle sparsi nel mondo. Che Nostra Signora delle équipes protegga il nostro Movimento.

Silvia e Chico Pontes - ERI

*Coppia di collegamento
della Zona America*

NOTE

Ricordiamo a tutti gli équipiers che solo gli articoli firmati dall'ERI e da Equipe Italia esprimono la posizione del Movimento; tutti gli altri sono proposte che possono essere oggetto di riflessione e confronto nel rispetto di un fraterno pluralismo. La Redazione si riserva il diritto di condensare e ridurre i contributi pervenuti.

In Asia, proclamiamo il Cristo nel nostro tempo

All'inizio di settembre 2010, il Concilio Pontificale dei Laici, congiuntamente con i Vescovi cattolici dell'Asia, ha tenuto il primo Congresso dei Laici dell'Asia a Seul in Corea del Sud. Il tema era: "In Asia, proclamiamo il Cristo nel nostro tempo". Speriamo che congressi simili saranno organizzati regolarmente nel futuro. Come coppia di collegamento della Zona Eurasia eravamo invitati a parteciparvi e a rappresentare il Movimento Internazionale. Per noi era nello stesso tempo una magnifica occasione per visitare le tre Equipes Coreane. Dopo avere stabilito i contatti con i membri del-



Jan e Peter Ralton

l'Equipe di Seul, abbiamo avuto un programma impegnativo per i nostri primi quattro giorni: assistere alla messa nella parrocchia locale, fare la conoscenza dell'équipe di Seul nel corso di un pranzo e fare la conoscenza degli altri membri dell'équipe di Suwon, dove abbiamo avuto una riunione di informazione tradotta da padre Sean, Consigliere Spirituale dell'ordine colombano. È stata anche l'occasione di conoscere potenziali nuovi equipiers. Abbiamo anche preso parte a una lezione di inglese nella parrocchia locale, dove un equipier utilizza letture bibliche per insegnare la lingua. I



오늘날 아시아에서 예수 그리스도님을 선포하기
Proclaiming Jesus Christ in Asia Today
아시아 가톨릭 평신도 대회
CONGRESS of ASIAN CATHOLIC LAITY
2010. 9. 31. - 9. 5.

Congresso cattolico in Corea, foto ufficiale

il clero è una protezione benevola, ma sono i laici che comprendono le vere difficoltà dei cattolici dell'Asia

partecipanti, tutti adulti, hanno avuto l'occasione di conoscere il motivo del nostro soggiorno in Corea e di comprendere un po' lo scopo del Movimento delle END. Ascoltare l'accento "australiano" in inglese era pure per loro un'nuova esperienza.

Come Coppia di Collegamento ci è stato molto utile passare un po' di tempo con i membri dell'END per comprendere meglio come funzionano in Corea le END e i problemi che esse devono risolvere.

Come in ogni prima volta il Congresso aveva un programma molto ambizioso. Era ben organizzato e lo svolgimento era previsto in modo da dare ai partecipanti una vasta conoscenza della Chiesa in Asia e del suo funzionamento. Hanno ben insistito sull'importanza di comprendere i criteri "pluriculturali", necessari a tutti gli stranieri che si propongono di introdurre il Vangelo in Asia. Essi contano sulla verità combinata con l'amore, la saggezza, la bellezza e la capacità di "soffiare" il Vangelo nell'anima dell'Asia.

I quattrocento partecipanti comprendevano tre cardinali, quindici arcivescovi e vescovi, numerosi preti e religiosi rappresentanti 18 paesi, dal Turkmenistan all'Indonesia, come pure 36 movimenti laici che hanno membri in Asia. Ci ha fatto molto piacere fare la conoscenza di un certo numero di partecipanti i cui genitori sono membri delle END. Con

una riunione così diversificata abbiamo dovuto fare fronte a una larga varietà di attitudini e approcci.

Vogliamo rendervi partecipi di certi aspetti del nostro apprendistato:

- * l'Asia è una regione missionaria dove soffrire oppure morire per la propria fede non è cosa rara. Non è possibile praticare la propria religione apertamente in alcuni paesi; dunque un certo numero di paesi non potevano essere rappresentati.
- * Una "forza anticristiana" non è unicamente una "forza politica" alla quale ci si può opporre, ma una "forza culturale" che si deve affrontare con attenzione.
- * Ascoltare il messaggio di Dio nella propria lingua e viverlo nella propria cultura è estremamente importante per comprenderlo e accettarlo.
- * L'integrazione è imperativa al fine di entrare in contatto con il popolo; essa influenza le arti, la musica, il simbolismo e l'ideologia.
- * Quelli che completano l'integrazione sono coloro che "stimolano

l'inconscio collettivo delle comunità".

- * Una dichiarazione fatta da un membro importante del clero asiatico ci ha colpiti. Sottolineava che la Chiesa deve utilizzare l'esperienza dei suoi membri laici al fine di fare progredire le comunità cristiane; egli attirava l'attenzione sul fatto che il clero è una protezione benevola, ma che sono i laici che comprendono le vere difficoltà dei cattolici dell'Asia.

L'insediamento e la crescita sono prove continue per tutti i movimenti laici nei paesi asiatici. Si sente un

grande bisogno di evangelizzazione in Asia con la sua popolazione di quattro miliardi di persone e solamente centoventi milioni di cattolici. Speriamo che questo congresso abbia dimostrato che molti paesi e movimenti laici sono pronti a lavorare insieme per la crescita della Chiesa in questa Regione.

Per coloro che vogliono leggere qualcosa di più sul congresso il sito web è: www.laity.kr (il sito è in inglese, lingua ufficiale del congresso).

Jan e Peter Ralton
*Coppia di Collegamento
Zona Eurasia*

Sequenza fotografica



**I rappresentanti
dei gruppi di sostegno
al matrimonio**



**Momento di distensione
con i membri della
Suwon 2**



Vincent e Lucy Lee - équi-piers coreani



**Quadro di Thomas Hak-jin Noon,
martirio di 103 santi coreani**



**Processione dell'offertorio
della messa di chiusura**



**Memoriale i martiri
presso i giardini sacri**

Dalla riunione di Equipe Italia

Fossano 28 - 30 gennaio 2011

Per il primo incontro di Equipe Italia del nuovo anno l'appuntamento è a Fossano, una cittadina della provincia di Cuneo (*"la provincia grande"*), poco distante dalle montagne. Siamo dunque in Piemonte e, secondo la mappatura delle sette Regioni della super regione Italia, nella Nord Ovest A, la cui coppia responsabile attuale sono Cinzia e Sergio Mondino. In realtà gli amici che ci ospitano fanno parte dei due settori contigui di: Fossano e Savigliano, che hanno équipe sparse in un territorio che va dalle langhe ai primi centri pedemontani dell'antica Savoia.

Il punto di ritrovo è il convento dei Cappucini di Fossano e quelli di noi che riescono ad anticipare l'arrivo hanno l'opportunità di fare una visita guidata nei luoghi storici principali di Fossano. La città antica, costruita su una collina e a suo tempo fortificata da una cinta muraria, cela angoli molto suggestivi: dal castello trecentesco dei principi d'Acaia, alla Chiesa della Confraternita della Santissima Trinità, dal "Borgo Vecchio" alla Cattedrale.

Assaporiamo questa visita, camminando in un clima piuttosto freddo e ogni tanto, mentre imbrunisce e arrivano tutte le coppie convenute, timidamente scende qualche fiocco di neve minuscolo e sottile.

Alle diciannove siamo al caldo nel salone del convento e coccolati dagli équipiers locali con gustose prelibatezze piemontesi, cominciamo con la messa in comune. Si tratta di un tempo irrinunciabile che, più che un momento del metodo, per noi è divenuto un punto di approdo, una sosta di fraternità, della quale tutti noi sentiamo il bisogno. Purtroppo Francesca e Mimmo Magli non sono presenti per ragioni familiari.

Alle ventidue le coppie che ci ospiteranno ci vengono a prendere e ogni coppia di EI vive ancora una volta la bellezza dell'incontro con le famiglie degli équipiers. Per la strada di tanto in tanto ancora qualche fiocco di neve minuscolo e sottile.

La mattina successiva ci ritroviamo a casa Girauco, una coppia che ci ospita gentilmente per i lavori e, dopo un momento di preghiera, eccoci pronti. Le sessioni nazionali sono il primo argomento, visto che la primaverile non è poi così lontana; la nuova trilogia ormai ha preso corpo ed un primo accenno potete leggerlo nel depliant pubblicato con la Lettera 161. La frase di riferimento del

primo anno è *Dove troveremo il pane per sfamarli?* (Gv 6,5) ed è tratta dal vangelo di Giovanni.

A partire da questo intendiamo trattare questioni che riguardano la coppia cristiana e i problemi concreti che vive. Sia gli argomenti che gli interventi del primo anno sono pressoché definiti e l'unico timore che ci preoccupa è il calendario di quest'anno, che non vede "ponti". Ma siamo certi che anche questa volta non ci farete mancare la vostra vivace partecipazione!

Gli équipiers con il pranzo sono arrivati, puntuali, con le loro leccornie. Dopo aver gustato le pietanze, scendiamo nel giardino a fare due passi. L'aria si è fatta veramente frizzante e dopo qualche minuto ricompaiono, sempre minuscoli ma più fitti, i fiocchi bianchi.

Torniamo al tavolo di lavoro e trattiamo un paio di argomenti organizzativi ed in particolare il raduno di Brasilia. Ormai la preparazione all'evento è cominciata e, come avete potuto leggere sulla Lettera 161 e sul Sito dell'END italiano, le procedure sono in via di definizione. Non è semplice, ma siamo certi che con l'aiuto di Dio e con la partecipazione responsabile di tutti saremo presenti al raduno in numero consistente. Ci scambiamo notizie da Regione a Regione e siate sicuri che le iniziative locali ad opera dei settori per la solidarietà economica sono innumerevoli e spesso le più creative.

Sono le diciassette e trenta e usciamo per andare alla celebrazione e al successivo incontro con i settori. Quando entriamo in Chiesa ormai sta nevicando decisamente! Celebra il vescovo di Cuneo, monsignor Cavallotto, che è stato per tanti anni consigliere spirituale di équipe a Roma, che rivolgendosi alla comunità parrocchiale, cita più volte l'esperienza dell'END, sottolineandone il valore per la Chiesa. Il clima è reso ancora più bello dall'arrivo di diverse coppie di équipiers da Torino e, finita la celebrazione, usciamo tutti insieme per andare all'incontro con gli équipiers e lo spettacolo sul sagrato antistante il Duomo è inaspettato: la cittadina è sotto una leggera ma sostanziosa coltre di neve.

L'incontro è una vera festa: ci sono più di duecentotrenta persone e la cena a base di polenta, salsicce e vino scalda gli animi... e non solo!

Anche la reciproca presentazione tra i settori della NOA (tutti rappresentati) ed Equipe Italia è un momento molto ricco, importante. Per noi che siamo un' équipe al servizio del Movimento, incontrare équipiers appassionati e presenti è una fonte di ricarica e di rimotivazione all'impegno. Un gra-

oltre alla possibilità di essere uniti nel rispetto delle differenze, possiamo tutti formarci e crescere attraverso la corresponsabilità

zie a tutti, ma in particolare alla coppia responsabile del settore di Fossano, Alessandra e Massimiliano Marabotto con i loro tre figli (più uno in grembo), che con una serenità encomiabile, senza stress o ansie eccessive, ha saputo organizzare l'evento.

La mattina successiva la coltre di neve è di quindici o venti centimetri, e questo determina un cambiamento di programma: non andiamo a Narzole da una coppia di équipier, ma ci dirottano nuovamente al convento. Qui ricominciamo i lavori. Dei contenuti emersi in questo incontro ci preme comunicarvi ancora qualche aspetto.

Il primo è il lavoro di "ascolto" e di osservazione delle singole Regioni che EI vuole portare avanti, per comprendere il più possibile quali sono i problemi nei vari ambiti locali. Ci chiediamo, per esempio, cosa frena una diffusione più ampia e più capillare? Quali i motivi della scarsa propensione ai servizi in équipe? E ancora: perché talune équipe imboccano la strada dell'esaurimento? Quanto è compreso da tutti noi il valore aggiunto del "metodo"? A queste e ad altre domande, cerchiamo nel tempo dei nostri incontri possibili risposte. Cerchiamo di farlo con semplicità, ma al tempo stesso con attenzione a quella pluralità di differenze che convivono in questo Movimento, che possono confrontarsi nella fraternità in Cristo, senza fondamentalismi e senza violenza.

Un secondo aspetto è che nella progettazione delle sessioni di formazione regionali, e di quella di settembre per le coppie responsabili di Settore, teniamo conto proprio di questa sorta di monitoraggio di cui sopra. Non vi è nulla di casuale dunque, ma l'animazione e le iniziative hanno un percorso di evoluzione preciso, al quale poi riusciamo a dare concretezza grazie all'aiuto e al coinvolgimento di tutti voi. Perciò, oltre alla possibilità di essere uniti nel rispetto delle differenze, possiamo tutti formarci e crescere attraverso la corresponsabilità.

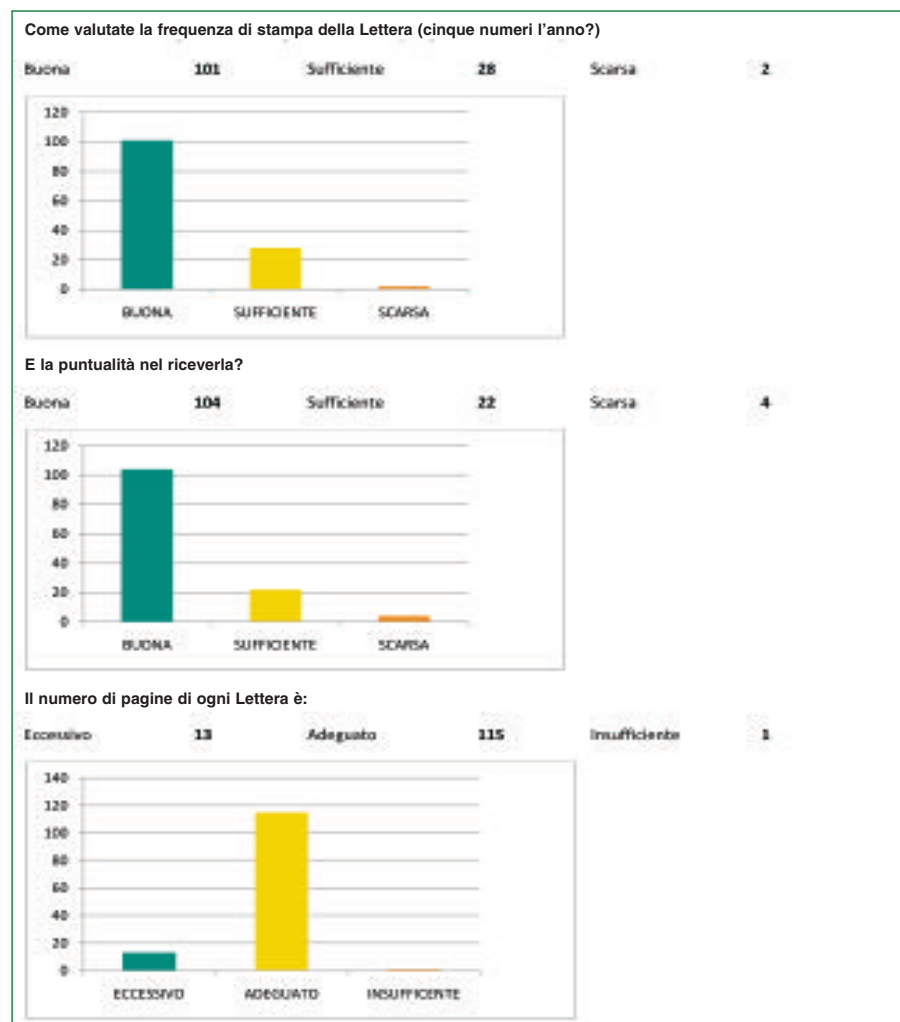
Fuori cade la neve nel chiostro del convento, e il tempo a disposizione volge alla fine.

I cari amici di Fossano ci allietano ancora con lasagne e peperoni e poi siamo ai saluti.

Intorno alle quattordici, un poco alla volta, ogni coppia riparte verso casa: gli ultimi passi nella neve di Fossano segnano temporaneamente il nostro passaggio, ma l'incontro con gli amici dell'équipe non si cancellerà facilmente.

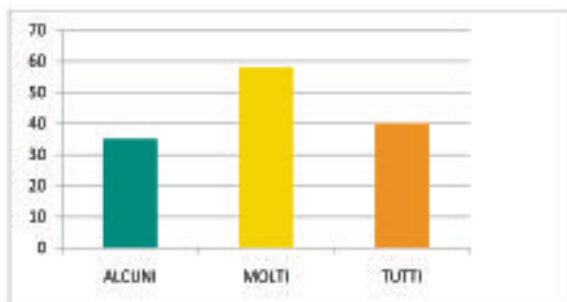
Equipe Italia

Qui di seguito riportiamo i risultati del questionario di gradimento della *Lettera End* che è stato proposto a tutti gli équipiers in occasione della Sessione nazionale di Nocera Umbra e che poteva essere compilato anche on-line sul sito del Movimento. I questionari pervenuti sono stati 131. Le domande avevano lo scopo di conoscere il vostro gradimento in merito ai contenuti, all'impaginazione, agli interventi ospitati nella Lettera End e di ricevere proposte, suggerimenti ed osservazioni critiche, per migliorare il servizio. Continuate a mandarci le vostre opinioni e giudizi compilando il questionario presente sul sito.



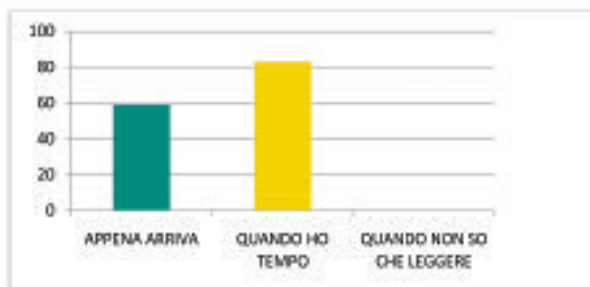
Quanti contributi in media leggi per ciascuna Lettera?

Alcuni (1-5) 35 Molti (6-12) 58 Tutti 40



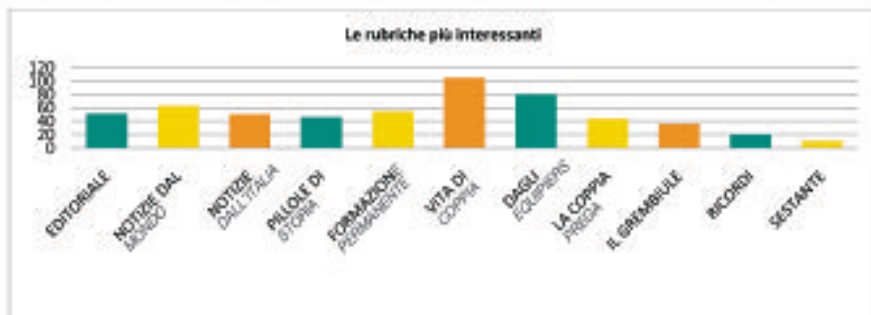
Quando leggi la Lettera?

Appena arriva 59 Quando ho tempo 83 Quando non ho altro da leggere 0



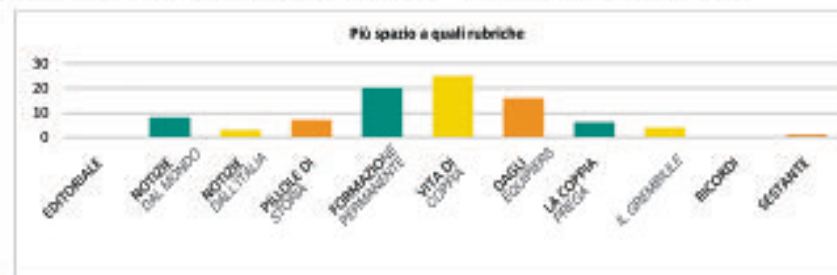
Quali le rubriche più interessanti?

Editoriale 51 Notizie dal Mondo 63 Notizie dall'Italia 50 Pillole di storia 46
 Formazione Permanente 55 Vita di Coppia 106 Dagli Equipiers 79 La Coppia Prega 44
 Il Grembiule 36 Ricordi 19 Sestante 11



A quale rubrica daresti più spazio?

Editoriale 0 Notizie dal Mondo 8 Notizie dall'Italia 3 Pillole di storia 7 Formazione Permanente 20
 Vita di Coppia 25 Dagli Equipiers 16 La Coppia Prega 6 Il Grembiule 4 Ricordi 0 Sestante 1



Ti piacerebbe trattare altre problematiche?

Sì 50 No 39



Quali?

TEMI DI ATTUALITA'

Divorziati e risposati, coppie Irregolari, testamento biologico, pedofilia, fecondazione assistita, denaro/ consumismo

PROBLEMI EDUCATIVI

La coppia e i figli, la famiglia e il sociale, società e politica, scuola privata e pubblica

LA VITA DELLA CHIESA

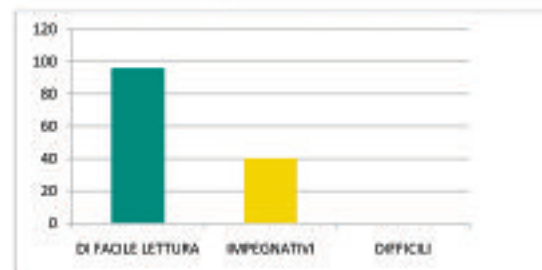
Chiesa oggi: problemi teologici e pastorali, documenti CEI, encicliche, eventi profetici della Chiesa, storia della Chiesa

SPIRITUALITA'

Religioni diverse, educazione alla fede, ecumenismo, approfondimenti biblici

Gli articoli risultano

Di facile lettura 96 Impegnativi, ma accessibili 40 Di difficile comprensione 0



La diga d'alta montagna



Questo editoriale è stato scritto per i gruppi di preghiera di cui si occupava attivamente Padre Caffarel, ma il suo insegnamento si può facilmente trasporre a quelle piccole comunità cristiane che sono le nostre équipes.

I gruppi di preghiera si moltiplicano. Ne sorgono ogni giorno. Grande speranza per la Chiesa, senza dubbio. Ma bisogna che rispondano alla loro vocazione, che siano centri, focolari d'amore, come tutto ciò che è di Dio e per Dio.

Henri Caffarel

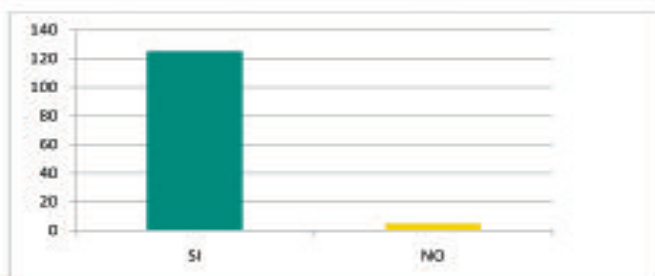
Alla giovane comunità di Corinto ricca dei diversi doni dello Spirito, san Paolo non ha mai smesso di proporre ciò che egli chiamava *una via che le sorpassa tutte* (1Co 12, 31). La via superiore a tutte le vie, il dono migliore di tutti i doni è l'amore, non un amore qualsiasi, ma quello che lo Spirito Santo diffonde nei cuori (Rom 5,5), l'amore-carità. Che l'amore-carità cresca fra tutti i cristiani ed in ciascuno di essi, ecco il fine a cui san Paolo vuol vedere aspirare e lavorare i suoi Corinzi. In confronto all'amore-carità, i miracoli e persino il dono di tutti i propri beni agli altri sono poca cosa. Paolo è persino più assoluto: *Questo non serve a nulla* (1Co 13,3) se la comunità dei fedeli non possiede l'amore-carità, se l'amore-carità non è ciò che ispira le azioni di beneficenza o le manifestazioni carismatiche.

Il primato dell'amore-carità deriva dal fatto che è divino, che viene da Dio. Per Paolo, ciò che importa, ciò che solo importa, in un certo senso, è che la vita di Cristo si impadronisca di tutti gli esseri. E l'amore-carità è proprio questa vita di Cristo, il sangue del cuore di Cristo che si comunica alle comunità cristiane ed a ciascuno dei loro membri.

Una comunità cristiana, un gruppo di preghiera è come una diga d'alta montagna, in cui si uniscono le acque dei torrenti che discendono dalle valli. Grazie alla diga, la pianura avrà luce, calore, forza motrice, conoscerà la prosperità. Questa è la vocazione di un gruppo di preghiera: la carità che in esso

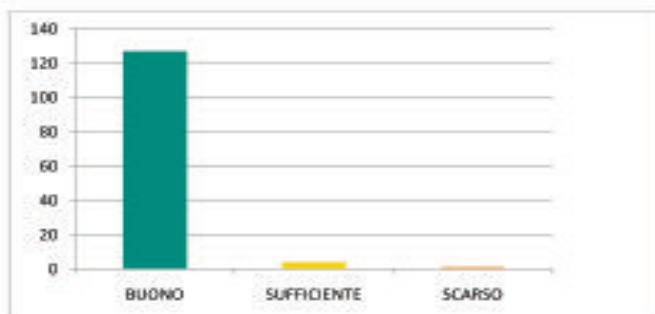
La Lettera End è uno strumento di comunicazione efficace per il Movimento?

SI 125 NO 5



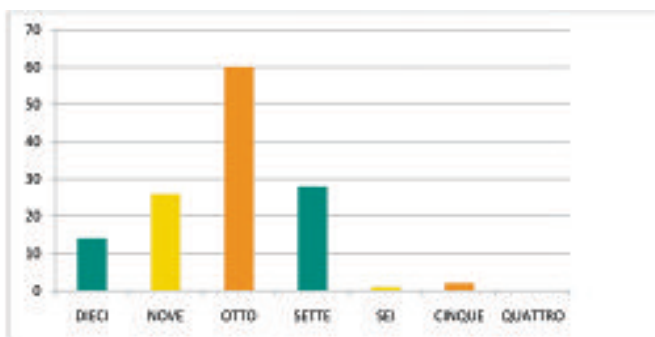
L'aspetto grafico della Lettera è

Buono 127 Sufficiente 4 Scarso 1



Quale punteggio assegneresti complessivamente alla Lettera?

DIECI - 14 NOVE - 26 OTTO - 60 SETTE - 28
SEI - 1 CINQUE - 2 QUATTRO - 0



Totali questionari (pervenuti fino al 15 marzo 2011) = 131

si accresce, di settimana in settimana, alimenta la Chiesa e il mondo.

Verificate se è veramente questa la ricerca del gruppo di cui fate parte. Certi gruppi sono come dei rifugi, dove ciascuno viene ad attingere ciò che gli serve –e non è certo cosa condannabile– ma che misera motivazione! In altri la preoccupazione di amare è più sentita, ma questo amore non supera di molto le frontiere del gruppo: non si stringono legami espliciti, voluti, con la grande comunità della Chiesa; gruppi di questo genere corrono il rischio di degenerare in setta. E si potrebbero moltiplicare gli esempi di gruppi che non hanno optato deliberatamente per la “via che le oltrepassa tutte”.

Da che cosa, mi chiederete, si può riconoscere che un gruppo vive della carità e progredisce su questa via? I segni sono svariati. Mi limiterò a questo, indiscutibile: l'amore per la Chiesa. Se la si ama, si è innestati su di essa; se si è innestati su di essa, corpo di Cristo, si riceve in abbondanza il sangue del cuore di Cristo. E cos'altro è, l'essere innestati su di essa, se non lo sforzarsi di pensare, sentire, amare, agire come la Chiesa, aprirsi ai doni che ci vengono dal suo insegnamento, dai suoi sacramenti, da tutte le sue fonti?

Questi gruppi, spinti dalla preoccupazione di manifestare il loro amore a Dio ed ai fratelli, sono riconoscibili: ci si riunisce per lodare Dio, ci si separa, o, più esattamente, si ha fretta di raggiungere gli uomini per portar loro quell'amore efficace che si è rinnovato al contatto di Dio. Flusso e riflusso dell'amore-carità.

Va da sé, non c'è dubbio, che l'assemblea eucaristica è la più ricca perché è il luogo per eccellenza dell'amore-carità del Padre che dona il Figlio suo, del Figlio che dà la sua vita, dei cristiani che si donano al Padre attraverso il Figlio nello slancio dello Spirito Santo. Indubbiamente non è sempre possibile, né opportuno, celebrare l'Eucarestia nelle riunioni di preghiera, ma ciò che è assolutamente necessario è che ogni assemblea di preghiera sia in riferimento con l'Eucarestia, crogiuolo in cui l'amore-carità si trova allo stato di incandescenza.

Henri Caffarel

editoriale novembre – dicembre 1975

La vita autentica

Dalla brocca alla sorgente

Il passo del Vangelo di Giovanni che narra l'incontro di Gesù con la samaritana al pozzo di Giacobbe, può porci l'interrogativo di quali siano gli aspetti fondamentali che inducono la donna a correre in città ed annunciare: *Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia lui il Cristo?* Cosa è cambiato in lei da spingerla a comunicare quanto le è accaduto e cosa ha mutato il suo atteggiamento? Era probabilmente abituata ad andare a quel pozzo, i suoi gesti erano sempre gli stessi, il cammino da casa identico, un'abitudine come tante altre, come i servizi che aveva da fare durante la giornata. Qualcosa di assolutamente nuovo irrompe nell'andare consueto e scontato della sua esistenza.



Vanda e Ottavio Pasquariello

Tutto nasce apparentemente per caso: Gesù è stanco per il viaggio ed era “quasi mezzogiorno”, le chiede di dargli da bere. Tutto nasce da un bisogno umano, semplice ed essenziale, un bisogno primario, l'acqua necessaria all'arsura.

Allora è innanzi tutto un bisogno umano raccolto ad aprire l'inatteso di una relazione che diviene storia nuova. Basta poco a Dio per entrare, un piccolo varco, un'esigenza umana ascoltata crea l'ambito in cui si apre la possibilità di un rapporto di ascolto, di vicinanza sollecita nella quale la samaritana si sente accolta come mai le è accaduto.

La vita di Dio, la sua grazia passa da Gesù a lei che avverte che la sua storia, così poco esemplare, acquista un significato nuovo; il peccato, una vita senza regola, una religiosità lontana dall'ortodossia e mescolata a culti di antica derivazione cananea, tutta la sua vita, ormai segnata da un cammino senza entusiasmo e speranza, da adesso può acquisire un significato nuovo. Anche la sua esistenza è storia di Dio. Lei può narrare se stessa senza vergognarsi, l'esito è una pienezza di vita, una resurrezione del suo spirito.

Avverte in sé che tutto quello che le è accaduto in quella relazione, nel-

l'incontro con l'uomo Gesù al pozzo, non trova coerenza, non va d'accordo con il culto samaritano del Garizim e dubita che non sia in linea neppure con quello giudaico di Gerusalemme. Non ricorda di avere mai trovato ascolto dal Dio dei riti e della religione sopra qualsiasi monte, ricorda di non contare nulla come persona per l'apparato del culto ufficiale.

Alla sua domanda di quale sia la fede da seguire se quella di Gerusalemme o della Samaria, dove si possa trovare ascolto e pienezza di vita, come lei l'ha appena ricevuta, Gesù risponde che non vi è più luogo di Dio se non il cuore di ogni uomo e di ogni donna, laddove Egli possa trovare accoglienza in spirito e verità. Nel discorso dell'addio ai suoi, Gesù confermerà che le relazioni profonde d'amore, di ascolto, di accoglienza, di perdono, di tenerezza sono segno e presenza reale intima di Dio: *Se uno mi ama osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui* (Gv 14, 23).

L'esperienza di Dio è possibile solo nello scambio fiducioso e abbandonato di relazioni vitali che aprono speranza, che infondono coraggio, che sanano le ferite dell'isolamento e dell'esclusione.

Tutti abbiamo bisogno di parole di vita che entrino nel cuore e ci aiutino a superare depressioni e scoramenti, paure e peccato. Tutti siamo chiamati a divenire dimora di Dio, per questo siamo nati.

Dio diviene storia di salvezza a partire da incontri dove si trovi qualcuno che offra accoglienza e amore e tutti possiamo divenire strumenti di trasmissione della sua presenza, perché lui possa divenire storia ed energia nuova per coloro che faranno parte o che sono parte della nostra vita.

La fede allora nasce in virtù di esperienze profonde di incontro, che parlano alla nostra realtà interiore; siamo grati alle persone che sono state, nella nostra storia, un riferimento forte, lasciandoci intravedere, nel loro amore, nell'accoglienza e nel dono di se stessi, la presenza più grande di un Amore che libera e che ci radica nella dignità di figli di Dio.

Allora diviene possibile abbandonare quel simulacro di vita precedente, una sopravvivenza nel grigiore, quel deserto dell'anima che ci ha abitato con la sensazione cupa che nulla sarebbe potuto cambiare.

Proprio una samaritana, una donna convinta di non valere nulla per gli altri, lascia andare la sua brocca, il tempo della servitù alla sua vita passata è finito, ora è lei "sorgente d'acqua per la vita eterna".

Allora cosa ha portato la samaritana a sentirsi nuova, anche lei erede di una promessa annunciata da tempo: *Vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore*

di carne (Ez 36, 26) e finalmente divenuta per lei realtà viva?

È stato l'incontro con Gesù, un incontro di profonda umanità, di accoglienza vera oltre le differenze che la cultura del tempo poneva: il disprezzo dei giudei per i samaritani, come il rifiuto di coloro che sono considerati diversi e inferiori.

L'esperienza dell'incontro con l'altro può essere luogo di Dio, può divenire casa di Dio. L'amore di una coppia ne può essere un esempio concreto e ogni coppia con la sua storia di perdono, tenerezza, ascolto ha in serbo memoria di un cammino in cui Dio è giunto per ciascuno con la voce e le carezze dell'altro. Amati quando non credevamo possibile e, a volte, in ciò che di noi consideravamo rifiutato e non meritevole di attenzione.

La fede nasce così da incontri vitali, che ci comunicano grazia e amore di Dio, essa ha bisogno di essere alimentata e come ogni relazione d'amore chiede approfondimento, abbandono nelle braccia dell'altro e dell'Altro, fiducia, comunicazione intima. La fede nel Dio di Gesù è allora un cammino di spiritualità che trasforma e anima la vita, con la consapevolezza profonda che vi è un Bene più grande che anima i nostri giorni e apre speranza e futuro.

La relazione intima con Dio è il centro della nostra esistenza e da essa riceve salvezza e significato; la chiesa, le chiese, la comunità tutta con i suoi insegnamenti, le sue strutture, i suoi ministeri sono al servizio della relazione con Dio. Una comunità senza tentazioni di esclusività, capace così di essere luogo di accoglienza di Dio per tutti, cinta del grembiule del servizio - come amava dire don Tonino Bello - per lavare i piedi all'umanità sofferente a partire dai più lontani, dai più poveri ed esclusi perché il Signore chiede di abitare in tutti.

Vanda e Ottavio Pasquariello

Roma A – équipe Roma 25

Ringraziamo Luigi Ruggeri per la disponibilità e la profondità delle sue riflessioni che ci hanno accompagnato lungo le cinque tappe dell'anno trascorso. Da questo numero la "Formazione permanente" sarà a cura di Vanda e Ottavio Pasquariello

In tre per sposarsi

Giusi e Gianni Berga (Torino A - équipe Torino 11)

“Amore vero, amore gratuito che fa sgorgare in libertà una risposta d’amore”.

Quando si arriva a 52 anni di matrimonio, meditando su questa frase viene spontaneo rispondere: questo non è più un atteggiamento meditato, cercato, ma è un vivere naturale nella coppia e della coppia. Se i due coniugi hanno vissuto la loro vita sforzandosi di realizzare sempre il bene dell’altro, questo modo di vivere diventa un modo spontaneo di vivere la vita di coppia.

Fa molta tristezza vedere coniugi che, anziani, non si sopportano più, che si rinfacciano difetti con impazienza e quasi con acredine.

Quando i figli sono ormai lontani da casa, quando i nipoti quasi adulti non necessitano più di assistenza, la coppia si ritrova con spazi più ampi nelle sue giornate da dedicare a se stessa.

Se il cammino della vita a due è stato fatto insieme, con condivisione di pensieri, di consigli, di attenzioni ai desideri dell’altro, giunta a questo punto non può non ricevere e raccogliere ciò che ha seminato.

Ed allora ti fai attento al coniuge che con te invecchia, cerchi con lui più spazi di preghiera, condivi i suoi servizi verso gli altri, sei paziente nell’ascoltare, premuroso nell’anticipare i suoi desideri.

Ognuno di noi ha la sua brocca e se cerchi di svuotarla trovi in essa tutta la tua vita. Ed è benefico, giunti ad una certa età, svuotarla. Si trova in essa la fatica degli inizi del cammino della vita di coppia, di due caratteri diversi e ancora per molti versi da scoprire; le gioie e le ansie dei figli che nascono e crescono; l’assistenza agli anziani da conciliare con le esigenze della tua famiglia, la fatica nel seguire attività del coniuge, sia lavorative che di volontariato.



Sei felice se scopri, con la brocca vuota in mano, che tutte queste difficoltà sono servite a farti crescere, ad aumentare in te la certezza che il cammino percorso ha avuto per compagno il Signore che ha camminato con noi. Durante il nostro fidanzamento, allora non c’erano corsi di preparazione al matrimonio, un libro ci ha guidati ed accompagnati da allora fino ad oggi: “Tre per sposarsi”, di Fulton Shehn. Questo vescovo americano ci aveva fatto scoprire che il Terzo, il Signore, prendeva per mano la coppia che a Lui si affidava e la accompagnava nel cammino della vita.

se i due coniugi hanno vissuto la loro vita sforzandosi di realizzare sempre il bene dell’altro, questo modo di vivere diventa un modo spontaneo di vivere la vita di coppia

NOTE

Al fine di evitare inconvenienti, i cambi di indirizzo dovranno essere comunicati unicamente ai responsabili di Settore

I cercatori di Dio

Rosa Maria e Michelangelo Cramarossa (Puglia B - équipe Martina Franca 5)

Queste parole, date come tema del nostro ritiro di Settore, ci accompagnavano lungo il tragitto che ci avrebbe condotti all'Oasi Tabor, in quel di Nardò. Avevamo più di un'ora di strada da percorrere ed eravamo felici!

Un ritiro di due giorni era una novità per Puglia B e quando l'avevamo proposto non sapevamo quante coppie avrebbero preso parte, non era facile pensare di allontanarsi da casa per due

giorni, ma sentivamo forte l'esigenza di tutti di dedicarsi del tempo, di farsi dono l'uno all'altra, di regalarsi delle ore da vivere insieme, da vivere in Tre.

L'intuizione si rivelò ottima, con l'équipe di settore avevamo visto giusto!

Eravamo quasi arrivati a destinazione e da lì a poco ci avrebbero raggiunto 34 coppie e 20 tra bambini e ragazzi! Era proprio vero... eravamo in tanti e tutti... *alla ricerca appassionata di Cristo!*

All'inizio di questa avventura, compagno nella ricerca è stato padre Ettore Marangi (OFM) che, dovendo parlare a coppie, aveva pensato bene di cominciare dalle origini: Adamo ed Eva.

Pretesto, forse, per dirci che il Paradiso non è un luogo, ma una condizione, perché non si può essere felici senza rendere felici.

Il giardino dell'Eden può benissimo essere paragonato al matrimonio: giardino da coltivare insieme, dal quale estirpare le erbacce, da curare perché il bello ci conduce a Dio!

Il mio coniuge è il mio giardino.

Il suo esprimersi con veemenza e l'espone il proprio pensiero senza filtri né preamboli, ha permesso ai "ricercatori", consenzienti e non, di seguirlo con attenzione e di capire che la conversione Gesù la realizza dentro di noi, che la nostra conversione altro non è che l'incamminarci con la brocca vuota verso la sorgente, desiderosi di passare dal niente al tutto, dal nostro vuoto alla pienezza di Dio, così da comprendere che la sfida lanciata da Adamo ed



Rosa Maria e Michelangelo Cramarossa

Eva non distrugge il sogno di Dio; come le nostre cadute, le nostre debolezze, i nostri limiti non fanno desistere Dio dal volerci felici, perché una coppia felice è gloria di Dio.

L'immagine del giardino e di un Dio giardiniere ci rimanda con la mente ad alcune pagine del libro di Mons. Russotto, "La brocca e il frammento", nelle quali si sottolinea come Dio svela ad una donna il suo volto di Risorto in un giardino. Come il giardino è il luogo del tradimento e dell'arresto di Gesù, *Kepos* (giardino) è anche il luogo, dove Dio pose la prima coppia umana.

"I Padri della Chiesa hanno più volte collegato il giardino della passione e della risurrezione di Gesù a quel primo giardino nel quale, sotto un albero, è avvenuta la prima grande sfida tra il bene e il male. Nel giardino della passione e del tradimento [...] il *keporòs* (giardiniere) Risorto chiama per nome chi fra le lacrime pensava di averlo perduto per sempre".

Emozionante è per noi coppie cristiane constatare come proprio nel giardino del Cantico dei cantici vengono pronunciate le più belle frasi d'amore.

Capiamo, così, che il nostro matrimonio-giardino ha bisogno di cure, ma soprattutto di essere irrigato, e quale acqua migliore se non quella che possiamo andare ad attingere alla Sorgente, insieme, con la brocca tenuta dalle nostre mani, mentre i nostri occhi si cercano e i nostri passi percorrono la via della conversione, il sentiero di chi è... *alla ricerca appassionata di Dio.*

Padre Ettore ci ha fatto dono delle sue riflessioni, abbiamo spunti su cui riflettere, argomenti di cui parlare, abbiamo avuto conferma, tra l'altro, che, come dice Mons. Russotto, "la fede è scandalo".



Oasi Tabor e costa di Nardò



Ora siamo pronti a trascorrere la notte con il Signore, nel silenzio della cappella aspettiamo l'alba di un nuovo giorno che ci farà incontrare una coppia di amici: Cecilia e Cosimo Cuppone.

Ci dicono subito che nel cammino di conversione è importante prendere fiato, fare silenzio, ripulire la casa interiore. La conversione è un cantiere sempre aperto, è un cambiamento di rotta che dura tutta la vita ... parlano piano, col cuore, sembra che di fronte non abbiano settanta persone, ma pochi amici con cui parlare, a cui confidare tanti anni vissuti insieme. Fanno notare a noi tutti che Dio è un Signore, è sempre alla porta e aspetta ... aspetta che noi apriamo la nostra porta, che ha la maniglia solo dall'interno.

L'essere amati da Dio ci porta ad amarci, per amare. È l'amore il dono più grande che Dio ha fatto all'umanità e la vita non è altro che un po' di tempo che ci è concesso per imparare ad amare.

Li ascoltiamo e li sentiamo con noi, compagni di viaggio.

Ci fanno notare come il matrimonio sia il luogo feriale della conversione, il luogo per ricominciare nella fedeltà alla persona, nel rispetto del passo dell'altro, il luogo dove il perdono diventa un essere cercatori, ma anche "trovatori" della misericordia di Dio.

Grazie a loro abbiamo più strumenti per continuare la nostra ricerca, tutti sentiamo di avere una lanterna che illumina il cammino e una bussola che ci permette di orientarci sicuri verso la meta comune.

L'agape fraterna e la Celebrazione Eucaristica consolidano tutte le esperienze vissute e tutte le emozioni provate durante questo ritiro. I bambini non vogliono andar via, l'ambiente che ci ha accolti ci ha permesso di sentirci a casa, al calore del nostro focolare.

Si parte, con la brocca più piena, con i cuori pronti a trovare sempre, durante il cammino di coppia, cosa rende insostituibile l'altro per me, con la convinzione che il sogno di Dio su di noi è sempre vivo: volerli felici, volere la nostra felicità di coppia, per essere uno in Cristo e testimoniare con la nostra vita il Suo Amore.

Si torna a casa: abbiamo tra le mani un sandalo ciascuno, uno tu ed uno io, perché dobbiamo camminare, tu ed io, l'uno accanto all'altro, mano nella mano, con gli occhi che si cercano, con lo sguardo verso l'alto ... *alla ricerca appassionata di Dio*, insieme, tu ed io.

capiamo, così, che il nostro matrimonio-giardino ha bisogno di cure, ma soprattutto di essere irrigato, e quale acqua migliore se non quella che possiamo andare ad attingere alla Sorgente

L'équipe: palestra prodigiosa

Silvia e Vincenzo Vesce (Brianza - équipe Oggiono 1)

È un sabato come tanti e, dopo il vortice della settimana che ti prende il lunedì e come in un imbuto ti fa roteare trascinandoti nei vari impegni fino al venerdì seguente, finalmente un po' di riposo, di stacco.

C'è lo spazio anche per invitare degli amici a casa, una coppia di amici con una figlia. Lo fai senza fini particolari, solo la voglia di vederli e godere della loro presenza, pregustando il dialogo e la capacità di raccontarsi che nasce quando incontri persone che ti apprezzano e che apprezzi, con cui condividi da tempo qualche momento, con il piacere che deriva da un'amicizia che pensi consolidata. Alla cena preparata con la consueta sollecitudine, semplice ma curata, perché l'ospitalità è già un modo per dimostrare benevolenza e interesse, si presenta solo la sposa con la figlia. Rimane un po' di stupore, che si stempera davanti alla giustificazione che questa porta per il marito, davanti alla figlia ed ai nostri bimbi che l'attendevano con impazienza. Nella serata però quando i figli si allontanano nelle loro stanze per coinvolgersi nei loro giochi, lasciando spazio ad un po' di intimità con l'amica, emerge la realtà, lei piangente ci comunica che il suo sposo ha deciso di lasciare lei e la figlia, allontanandosi da loro per un "certo periodo".

In un attimo ti travolgono mille sentimenti, percepisci il fallimento per non essere riusciti a cogliere, nei tanti momenti vissuti insieme, i segni premonitori di quella crisi, lo sconforto perché senti tutta l'impotenza dinanzi al fatto compiuto, tragico, apparentemente irreparabile, la rabbia perché ti senti tradito da un rapporto che evidentemente, almeno nell'ultimo periodo, non ha saputo essere sincero e infine il dolore che cogli nelle parole di questa sposa e ti si riversa dentro svuotandoti.

Ritornano i ragazzi, che si vuole lasciare al momento al di fuori da questa situazione, e questa mamma ritorna suo malgrado sorridente. Recita la parte



Silvia e Vincenzo Vesce

della consueta famiglia felice ed ora, come svegliati da un profondo torpore, ne cogliamo stupiti tutta l'amarrezza.

Questo episodio ci ha fortemente interrogati, non perché non conosciamo altre situazioni di difficoltà coniugale, ma perché stavolta è accaduto in modo così prossimo a noi, riportandoci alla consapevolezza che un amore, anche quello che sentivamo come più incrollabile, può frantumarsi.

Ci siamo chiesti come ciò può accadere e abbiamo così riscoperto il valore, la potenza della parole. Troppe volte ci incontriamo, dialoghiamo in coppia senza dire niente di ciò che si muove nel profondo del nostro cuore; occorre allora essere capaci di mettere in comune anche i desideri inasauditi, i piccoli fallimenti che ognuno di noi porta dentro di sé, sapendo che incontreranno, prima del giudizio, una comprensione benevola e un supporto nel superarli.

Ci siamo anche accorti di quanto l'équipe sia una palestra prodigiosa che allena a trasformare in parole i vissuti del nostro amore. Le questioni lasciate in sospeso, le incomprensioni, lasciate alla cura del tempo o della dimenticanza, si rivelano a volte come un'infezione che giorno dopo giorno entra subdola nel nostro corpo, annullandone tutte le difese.

Il dovere di sedersi e dialogare può essere allora salvifico, in quanto si accoglie l'esperienza di una relazione che si apre, che oltrepassa la dimensione della coppia e si perfeziona in una relazione a tre. Ed il terzo è nientemeno il Signore a cui, con il sì del matrimonio, abbiamo permesso di superare lo spazio del nostro cuore, per accoglierlo nella realtà più grande della nostra casa.

In équipe poi il dialogo si allarga al sacerdote e alle altre coppie, diventando luogo in cui le parole si incontrano con la Parola, ove si sperimenta in maniera chiara, trasparente quanto sia vero che il nostro amore, pur nella sua grandezza, sia solo un barlume dell'Amore che il Signore continuamente ci rivolge. Comunicare il nostro sforzo, per la costruzione di un cammino spirituale, tralasciando di esprimere la bellezza del sentire vivo il nostro amore di coppia, è un po' quindi come descrivere la bellezza di una barca a vela a qualcuno a cui non si è mai parlato del mare.

Un proverbio arabo sostiene che, prima di pronunciare una parola, bisognerebbe essere sicuri che possa attraversare tre porte, la prima delle quali

**ci siamo anche accorti
di quanto l'équipe
sia una palestra
prodigiosa che allena
a trasformare in parole
i vissuti del nostro amore**

recita "È vera?", la seconda "È necessaria?" e la terza "È gentile?". Ci siamo dilungati un po' sul tema delle parole proprio perché questa esperienza ci lascia un fardello di cose non dette e che forse sarà sempre più complicato dire, lasciando noi, ma soprattutto quella sposa, con un dolore che, oltre al resto, si porta appresso un carico faticoso di sensi di colpa, per parole mai pronunciate e troppo spesso rinviate a momenti "più propizi".

Un altro aspetto su cui ci siamo interrogati è però certamente quello del dolore; Gaber diceva in un suo spettacolo che "in fatto di dolori siamo così ignoranti che comprendiamo solo quelli simili ai nostri". È difficile oggi entrare nel dolore dell'altro che vive una difficoltà nel rapporto di coppia, perché la relazione, troppo spesso, nasce e cresce senza interpellare nessun altro che i due protagonisti. Il dolore è quindi vissuto come intimamente privato, come uno spazio così riservato che far entrare qualcuno, oltre che faticoso, è ritenuto sostanzialmente inutile. Il Vangelo ci insegna invece che non si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa (Mt 5,14-15), un suggerimento di Gesù che Matteo riporta forse non a caso nello stesso capitolo delle Beatitudini. Così l'amore di due coniugi non deve rimanere nascosto, ma diventare luce, affinché attraverso di esso si manifesti l'Amore incondizionato che Gesù rivolge a tutti gli uomini. Abbiamo quindi pensato che il primo aiuto che possiamo dare agli amici che ci avvicinano, cercando comprensione e consolazione per il loro dolore, sia il riaffermare, rinnovandolo, il nostro sì al dono reciproco.

Questa vicenda quindi ci ha quasi costretto ad interpellarci sul nostro amore, che pensavamo così solido, maturo, forgiato attraverso il crogiolo di 18 anni di matrimonio e la nascita di tre figli, e che improvvisamente abbiamo ravvisato ancora come pericolosamente fragile, esposto a rischi da cui da tempo ci sentivamo immuni.

È riemerso così forte il desiderio di tornare a volgere lo sguardo all'altro, per riconoscerlo, misurare le rughe che il tempo vi ha scolpito e ripetersi in quegli occhi che ancora ti guardano con benevolenza e affetto. Occorre, oggi ne siamo sempre più interiormente consapevoli, ogni giorno tornare a scegliersi e immaginarsi accanto. Occorre maturare la consapevolezza che la forza per questa avventura non nasce solo dai nostri corpi, ma che abbisogna ora più che mai di Qualcuno che ci accompagni e ci sostenga, qualcuno che noi crediamo non possa essere altri che quel Gesù che abbiamo scelto, come compagno di viaggio della nostra coppia e della nostra famiglia, quando abbiamo detto il nostro sì. Occorre in altri termini ogni giorno tornare a riaffer-

mare e rendere vivo e pulsante il sacramento del nostro matrimonio.

Noi non ci sentiamo oggi persone straordinarie, anche se straordinario pensiamo sia per noi il nostro volerci bene, non facciamo cose straordinarie anche se ci sforziamo di rendere straordinarie le cose ordinarie che ogni giorno ci si presentano, abbiamo accolto così alcuni servizi in parrocchia, in équipes, consci delle nostre grandi incapacità e debolezze, ma sapendo anche di condividere il peso e le responsabilità di questi impegni con quel Qualcuno che abita con noi la nostra casa. A Lui ci sforziamo di affidarci e di affidare tutte le persone che incontriamo in ricerca spesso di ascolto e consolazione. A Lui vogliamo affidare questo nostro fragile amore, affinché lo renda saldo e incrollabile, come incrollabile e senza misura sentiamo essere l'amore che il Signore rivolge ogni giorno alla nostra famiglia. A Lui in definitiva ci affidiamo sapendo che, pur nella nostra fragilità, la testimonianza, che nasce dal nostro volerci bene incondizionato, può essere un piccolo pozzo a cui tanta gente riarsa dalla sete può accostarsi, e forse qui pecchiamo di presunzione, ma speriamo che il Signore, a cui tentiamo timidamente di riservare sempre un posto, ci sia, per rivolgere ancora una volta quella faticosa richiesta: "Ho sete". E da tale richiesta speriamo possa nascere per noi e per chi ci sta accanto, un'occasione straordinaria di conversione e gioia.



Tiepolo Giandomenico, *La samaritana*

Lettera aperta ad Equipe Italia

Ci sono esperienze di vita importanti, che toccano in profondità la coscienza dei cattolici e che sono spesso vissute con sofferenza nella difficoltà di conciliare la morale cattolica con la realtà della vita dell'uomo.

Un recente documento della Commissione teologica internazionale avverte che *quanto più il moralista affronta situazioni concrete, tanto più deve ricorrere alla sapienza dell'esperienza, un'esperienza che integri i contributi delle altre scienze e cresca al contatto con le donne e gli uomini impegnati nell'azione. Soltanto questa saggezza dell'esperienza consente di considerare la molteplicità delle circostanze e di giungere ad un orientamento sul modo di compiere ciò che è bene hic et nunc* (Alla ricerca di un'etica universale, par. 54).

Tale strada era già stata indicata dal Concilio Vaticano II: *La coscienza è il nucleo più segreto ed il sacrario dell'uomo, dove egli si trova solo con Dio, la cui voce risuona nell'intimità propria... Nella fedeltà alla coscienza i cristiani si uniscono agli altri uomini, per cercare la verità e per risolvere secondo verità tanti problemi morali, che sorgono tanto nella vita dei singoli, quanto in quella sociale* (Gaudium et spes 16).

Non solo il mondo cattolico, ma la stessa società, appaiono profondamente divisi su importanti valori di fondo della vita umana, sui quali dovremmo tutti riflettere, se vogliamo crescere nella fede e nel rispetto della libertà di coscienza.

Molto spesso questi valori non trovano un diretto riferimento nell'insegnamento evangelico, ma richiedono un'attualizzazione del Vangelo che sia di guida e di conforto, attualizzazione che, secondo il metodo proprio delle END, per essere feconda deve essere condotta in comunità, prima di tutto nella propria équipe.

Siamo tuttavia convinti, per il diffondersi di esperienze comuni che si presentano nella vita di molte coppie, della necessità di allargare il dialogo al Movimento, per un pluralismo di voci più ampio ed un fondamento più sicuro, riconoscendo che ciascuno di noi ha una verità parziale e che solo pre-

pensiamo che le END, movimento di laici ed esperienziale, se vogliono essere profetiche, devono aprire un dialogo che dia spazio a tutte le esperienze, senza preclusioni, per contribuire alla formazione delle coscienze

gando e lavorando insieme, nel rispetto reciproco, possiamo conoscere le vie del Signore.

Parliamo di situazioni attinenti la vita delle coppie, affinché vi sia una reale condivisione delle esperienze, per cui il dialogo deve essere attento e rispettoso, come è nello stile delle END e ne citiamo alcune:

- **coppie separate o divorziate e risposate** che intendano fare un cammino di fede: la loro accoglienza nelle END, la loro partecipazione all'Eucarestia.

Anche se sono poche tali coppie, tuttavia molti équipiers hanno dolorose esperienze di figli separati o divorziati e risposati (o che intendono risposarsi): che risposte diamo loro sul piano della fede?

Si tratta di un argomento che è stato oggetto di interventi, incontri e convegni, ma pensiamo importante aggiungere la voce di un Movimento come le END, che fonda il proprio carisma sull'esperienza di coppia e sulla spiritualità dei coniugi alla luce del Vangelo,

- **decisioni sul fine vita:** l'assistenza a malati terminali pone molte persone di fronte a difficili e angoscianti scelte (stati vegetativi, accanimento terapeutico, sospensione delle cure ecc.).

Quali limiti alla libera coscienza dei familiari? Quale il bene del malato? Testamento biologico? ecc.

Abbiamo posto due temi, che ci sembrano più frequenti nella nostra esperienza ed in quella di tanti amici, in cui le coppie sono esposte a forti tensioni, ma ce ne sarebbero anche altri specifici della coppia, come ad es. la **fecondazione assistita**, per i quali si sente la necessità di un approfondimento ed un dialogo nel Movimento.

Nelle loro scelte in campi così importanti e delicati le coppie non vengono aiutata dal contesto italiano, fortemente polemico ed esasperato ed anche i pronunciamenti della gerarchia non sembrano tanto il frutto dell'ascolto delle esperienze, ma il richiamo ad una normativa morale, con il rischio di vincolare la libertà delle coscienze, più che aiutarle a crescere.

Pensiamo che le END, movimento di laici ed esperienziale, se vogliono essere profetiche, devono aprire un dialogo che dia spazio a tutte le esperienze, senza preclusioni, per contribuire alla formazione delle coscienze, aiutando le coppie, affinché non si sentano sole nelle realtà vissute e nelle difficili decisioni che devono prendere. Ciò renderebbe un servizio non solo alle coppie, ma alla crescita del Movimento ed offrirebbe stimoli alle riflessioni della Chiesa.

Proponiamo quindi che tali temi, siano affrontati nelle sessioni nazionali, vengano assunti da Equipe Italia, coinvolgendo i Settori, sensibilizzando le

équipes, segnalando testi, ecc.

Abbiamo nelle END persone di alto profilo e competenza che su questi temi hanno sviluppato profonde riflessioni: teologi come Carlo Molari o Giovanni Cereti, moralisti come Giannino Piana, ecc. per cui pensiamo che i relatori possano essere scelti a partire dall'interno del Movimento, di cui conoscono la spiritualità e le dinamiche, certi che sapranno meglio evitare il rischio che su questi temi ci si divida e che interpretino il desiderio di accoglienza delle idee diverse, capaci di creare un clima di condivisione e di rispetto di cui si sente oggi un assoluto bisogno.

Firmano questa lettera alcune équipes di Torino che vorrebbero innanzitutto aprire un dibattito, da cui eventualmente emergano altri temi, sempre legati alle esperienze della vita delle coppie del Movimento e chiedono a Equipe Italia di considerare questa proposta e far conoscere le loro considerazioni.

Equipes Torino 4, 8, 23, 41, 42

NOTE

***Quando invii un articolo per la Lettera End,
se puoi, invia anche una foto di coppia!***

La foto dovrà essere ad alta risoluzione (almeno 1Mb).

*Con l'invio della foto si autorizza la Redazione
alla pubblicazione della stessa sulla Lettera End e sul sito dell'Associazione*

La realtà ci interpella

È con viva partecipazione che abbiamo letto i due interventi comparsi sulla Lettera 158 e poi i due successivamente comparsi sulla Lettera 160, riguardanti tutti l'attuale posizione della Chiesa a proposito dei divorziati risposati.

Diciamo subito che, pur apprezzando l'attenzione partecipe alla situazione di queste persone, espressa nelle prime due lettere, noi personalmente restiamo convinti della fondatezza delle richieste di aggiornamento delle disposizioni pastorali attualmente vigenti nella Chiesa, avanzate dalle coppie intervenute nella Lettera 160.

È a partire da questa posizione e nella convinzione dell'importanza di confrontarci sull'argomento, anche all'interno del nostro Movimento, che, rispondendo all'appello dei Nada e degli Ostino, cercheremo a nostra volta di proporre alcune considerazioni, ovviamente senza pretese di infallibilità, ma come stimolo per ulteriori riflessioni ed approfondimenti.

Partiremo con una domanda.

Come cristiani di base (e forse anche come clero) abbiamo sempre una consapevolezza adeguata del contesto socio-culturale in cui oggi prende corpo il fenomeno delle seconde nozze dopo un divorzio, un fenomeno che è in crescita nella nostra società e che ora investe anche il popolo che ancora si dichiara credente e frequenta la Chiesa?

La realtà infatti è che, in poco più di mezzo secolo, in una società che nel frattempo è molto cambiata, anche la famiglia è molto cambiata, non solo come istituzione sociale, ma anche come realtà esistenziale. Fino a metà del secolo scorso la famiglia era un'istituzione che fondava la sua solidità non solo su delle convinzioni religiose (il "timore di Dio") ma anche, e forse prima di tutto, su un insieme di fattori socio-economici. Allora nella famiglia i ruoli, rispettivamente dell'uomo e della donna, erano strettamente complementari: nella quasi totalità dei casi era il marito che "portava a casa lo stipendio", che consentiva alla famiglia di campare ed era la moglie che provvedeva alla gestione quotidiana di quest'ultima, inclusa la cura dei figli. Spesso la famiglia non era solo, come ora, una "unità di consumo", era anche una "unità produttiva" che impegnava, senza

un salto di qualità finalizzato a meglio caratterizzare il matrimonio come luogo, non solo di convivenza fisica e strumentale, ma, primariamente, come luogo di incontro tra due persone nel profondo

alternative, ad un lavoro concorde, tutti coloro che della famiglia facevano parte (era questo il caso delle famiglie contadine o artigiane).

E non si deve dimenticare che la ripartizione dei ruoli sopra richiamati era addirittura formalizzata a livello legislativo ("il marito è il capo della famiglia", "la moglie deve seguire il marito dove questi intende fissare la propria dimora", il divorzio non era ammesso, ecc.). Nello stesso tempo però questo insieme di vincoli, mentre ne favoriva la stabilità, non impediva alla famiglia di essere una realtà che rendeva possibile, non solo l'assolvimento di compiti sociali fondamentali, ma anche la maturazione di affetti sinceri e di sentimenti forti (espressi magari prevalentemente in forma non verbale e talora anche vissuti in modo solo parzialmente consapevole). Ma se questa era la famiglia di solo mezzo secolo fa, certamente non è più la famiglia di oggi.

Alcune grosse "novità" ci sembrano infatti particolarmente significative per la caratterizzazione della famiglia dei nostri tempi.

Innanzitutto oggi molto spesso entrambi gli sposi lavorano fuori casa ed in tal modo apportano entrambi alla famiglia una quota delle risorse finanziarie necessarie per la sua sopravvivenza; ma questa "novità" non è, potenzialmente, senza conseguenze sull'equilibrio dei loro rapporti interpersonali: in questa situazione, infatti, ciascuno degli sposi può essere portato, non solo a sentirsi autosufficiente e quindi indipendente in rapporto al proprio partner, ma talora a porsi, più o meno consapevolmente, in competizione con lui nella gestione dei propri successi (o insuccessi) professionali ed, in definitiva, a dare di fatto priorità all'investimento, in tempo ed in impegno fisico-intellettuale, nel lavoro professionale piuttosto che nella famiglia.

Ma un'altra importante "novità", secondo noi oggi caratterizza la famiglia, è l'accresciuta scolarizzazione delle persone, un evento che tende ad ampliare, più o meno consapevolmente, l'attesa di relazioni interpersonali più qualificate, nei contenuti ed anche nell'espressività. Un'attesa che può mettere in crisi il rapporto quando la risposta da parte del proprio coniuge risulti deludente.

E su questo terreno un'ulteriore "novità", forse ancora più incisiva, è certamente quella dell'impatto, continuamente crescente, delle culture di massa che oggi vengono veicolate dalla stampa, ma soprattutto dalla televisione ed ultimamente anche dalle reti informatiche. Sono infatti queste, in larga parte, culture che tengono a suscitare nelle persone attese utopiche di auto-realizzazione ed appagamento, facili ed egoistiche, e per questo poco compatibili con una gestione costruttiva delle quotidianità familiari.

Certamente l'analisi che stiamo proponendo è incompleta ma può comunque aiutare a prendere coscienza del fatto che la famiglia è oggi una realtà più

problematica e più fragile che non in passato.

Quali indicazioni di comportamento ci fornisce questo insieme di realtà?

Innanzitutto che le tendenze sopra richiamate non possono essere contrastate efficacemente solo con misure dissuasive.

A noi pare invece che in questi fatti, più che mai sia da leggere un appello della storia (per noi credenti, un appello del Signore) a fare, nel travagliato cammino evolutivo della specie umana, un importante passo in avanti di maturazione culturale, ma poi anche esistenziale. Un salto di qualità finalizzato a meglio caratterizzare il matrimonio come luogo, non solo di convivenza fisica e strumentale, ma, primariamente, come luogo di incontro tra due persone nel profondo. Purtroppo invece, mentre sono già carenti le iniziative, pubbliche o private, finalizzate al sostegno materiale delle famiglie nei momenti di emergenza, economica o umana, che queste debbono affrontare, in pratica nessuno si dà carico di una politica finalizzata alla promozione delle capacità relazionali delle persone in ambito familiare. Fa eccezione la Chiesa Cattolica, che però, come già detto, a noi pare ancora concentrarsi sulla precettistica piuttosto che sulla proposta di orizzonti di senso capaci di motivare nel profondo i vissuti dei propri interlocutori.

Anche per questo noi *équipiers* tanto più dovremmo essere grati per le intuizioni del gruppo di giovani coppie che, 70 anni fa, sotto la guida dell'Abbè Caffarel, inventarono la "spiritualità coniugale" e sentirci impegnati nell'approfondimento e nella diffusione dei suoi contenuti.

Due brevi note in chiusura, in spirito di umile franchezza in rapporto alle attuali posizioni della Chiesa. Perché non promuovere una pratica, di cui abbiamo per alcuni casi avuto notizia, quella cioè di far precedere, alla decisione di accedere al "sacramento del matrimonio", un tempo regolato da un "matrimonio civile" che potrebbe offrire alla coppia l'opportunità di verificare, in concreto, la validità della scelta di stare insieme per la vita, sperimentandola in una sorta di "noviziato", impegnativo ma non ancora irreversibile?

Ed è proprio sicuro che il Buon Dio consideri definitivamente, come risposta al suo disegno di salvezza per gli interessati, un primo matrimonio dolorosamente fallito, magari senza colpe ma perché non vivibile come rapporto interpersonale profondo, e non invece un secondo matrimonio che magari funziona bene e consente a coloro che lo vivono di realizzarsi umanamente e spiritualmente?

Anna Maria e Fiorenzo Savio (58 anni di matrimonio)

Torino B - équipe Torino 2

Mi piace

Mi piace tornare a casa nel traffico, un po' preoccupato di essere in ritardo e un po' curioso e impaziente come un bambino per l'attesa.

Mi piace preparare la tavola con l'attenzione per le piccole cose, cercando di immaginare chi sarà seduto nel posto che sto apparecchiando.

Mi piace incrociare il tuo sguardo, chiederti un aiuto, risponderti "arrivo", sapendo che presto apriremo la nostra casa.

Mi piace guardare l'orologio della cucina e chiedermi fra quanto arriveranno e sussultare al primo suono del campanello di casa.

Mi piace rivedervi, abbracciarvi, prendere i vostri cappotti e cominciare a scaldare i nostri cuori raccontandoci le preoccupazioni, i fatti curiosi e le gioie dei giorni appena passati.

Mi piace accendere la candela e metterla al centro della nostra tavola, segno della Tua presenza con noi.

Mi piace cominciare la cena con il pensiero alle persone che non sono riuscite a partecipare, sapendo che sono unite a noi nella preghiera.

Mi piace condividere il cibo preparato con semplicità: ogni piatto racchiude i sapori delle nostre case, i profumi delle nostre cucine, mangiarlo assieme è fare comunione del nostro vissuto.

Mi piace sorprendermi quando la coppia che non poteva venire... come facciamo a starci? Poi tutto si semplifica... la tavola si fa grande c'è ancora tanto posto, allora possiamo ascoltare i loro dubbi per le decisioni da prendere domani.

Mi piace il silenzio profondo della preghiera: è così diverso dal clima festoso della cena, sembra quasi irreale e mi fa soggezione, ma il bisogno di ascoltare la Tua parola riempie il nostro cuore.

Mi piace il tema di studio: discussione animata, fatta con onestà, senza sconti, riconoscendo le nostre debolezze e le nostre fatiche.

Mi piace la nostra diversità, al tempo stesso ricchezza e lievito.

Mi piace recitare il Magnificat, ad occhi chiusi ascoltare le altre voci che

mi piace il silenzio profondo della preghiera: è così diverso dal clima festoso della cena, sembra quasi irreale e mi fa soggezione, ma il bisogno di ascoltare la Tua parola riempie il nostro cuore

si confondono e diventano quasi musica.

Mi piace la voglia di restare ancora, continuare a parlare per far vivere il più a lungo possibile questo momento unico.

Mi piace spegnere la candela e levare la tovaglia sapendo che anche questa sera ci hai nutriti con la Tua presenza ed il Tuo amore,

Mi piace aspettare insieme la prossima riunione...

Liberamente tratto dalla riunione di Equipe del 14 dicembre 2010

Elisabetta e Carlo Milani

Genova A – équipe Genova 43

NOTE

Indirizzo di posta elettronica della Segreteria Nazionale

segreteria@equipes-notre-dame.it

I riferimenti della segreteria nazionale sono i seguenti:

Associazione Equipes Notre Dame - Segreteria Super Regione Italia

Via San Domenico 45 - 10122 Torino - Tel. e fax 011 5214849

Orario: lunedì, mercoledì e venerdì dalle 9.00 alle 13.00

martedì e giovedì dalle 15.00 alle 19.00

Intervista

Conferenza Stampa: Torino, 31 gen. 2011

*Sul grave incidente in sci occorso a **Ninetto de Bono** in data Giovedì 20 gen u.s.*

“Vittima della sua audacia”: per i media!
“Vittima della sua stupida incoscienza”:
per i benpensanti...



Ninetto de Bono

Una delle due correnti di pensiero ha ragione.

I fatti

Giovedì 20 gennaio mattina, era una giornata fantastica, con condizioni di neve (ottima, dura, gelata) e di sole come se ne vedono poche. Condizioni Bombastik, direbbe un americano, CAVOK direbbe un pilota. Bene, venivo giù con i miei meravigliosi sci carving da competizione, dalla rossa che porta dal colle della Bettaforca a Gressoney Stafal. Ero veramente felice, correvo sulle lamine affilatissime, accelerando all'uscita di ogni curva come insegnano le migliori scuole di sci. Lodavo il Signore che nella Sua grande bontà mi aveva concesso la gioia di sciare così, lo ringraziavo per la meravigliosa bellezza dello scenario e lo pregavo per tutti quelli che non avevano mai avuto tante cose belle ed in particolare per tutti i bimbi che a Natale non avevano avuto nulla di cui ringraziare Gesù Bambino. Ero felice, non desideravo nulla, perché avevo già tutto. Questo deve essere il Paradiso, pensavo, certo infinitamente più bello, perché lì c'è il godimento del Sommo Bene.

Ero però distratto, non sufficientemente concentrato per il gesto sportivo che stavo facendo, e così a circa 80 km/h inclinaii leggermente oltre il consentito lo sci esterno, il conseguente *radius* incrociò gli sci e fu come impattare contro un muro a quella velocità. Gli sci si sganciarono all'istante, ma l'energia cinetica mi scaraventò in aria per alcuni metri e ricaddi battendo la pista gelata verticalmente col piede sinistro, il piatto tibiale si sfondò e caddi sulla schiena, completamente protetta dallo scudo dorsale. Il casco integrale mi protesse la testa.

Ero adesso in una condizione completamente diversa, avevo perso tutte le

cose belle di un istante prima, ridotto ad un mucchietto di ossa rotte a lato della pista. Ma il dolore più grande era la perdita del mio oggetto del desiderio, l'arte dello sci, probabilmente per sempre. Ero ora nelle condizioni dell'inferno nel quale l'anima vede chiaramente il Sommo Bene, ma sa che non avrebbe mai più potuto averlo.

Piangevo silenziosamente ai lati della pista deserta, nel chiarore smagliante della mattina, ma non era certo per il dolore fisico. Chiesi aiuto al Signore ed Egli mi mandò alcuni dei suoi angioletti sciatori, impersonati dai miei amici maestri e dai pistard del soccorso. Cari efficienti affettuosi amici, che tentavano affettuosamente di consolarmi, considerando l'evento proiettato nel prossimo anno, quando avrei forse ripreso a camminare, sciare, andare in bici e pilotare alianti. Ero ora nelle condizioni del Purgatorio, nel quale pur continuando a soffrire grandemente per la mancanza del Bene Sommo, si ha la certezza che lo si raggiungerà.

Il resto ha poca importanza: ottimo servizio del soccorso piste del Monterosa Sci, controllo al Centro Ortopedico di Champoluc, trasporto in ambulanza al Parini di Aosta, delicato intervento chirurgico e prognosi di tre mesi.

Considerazioni finali

In caso di gravi incidenti, il popolo di Dio ha dei comportamenti molto diversi:

- In alcuni casi la gente si dispera, impreca contro il Padreterno, che, se c'è, non dovrebbe permettere cose simili ecc.
- In altri casi la gente dice che è tutta colpa degli altri, che loro sono bersagliati dalla sfortuna e se la prendono con persone (deboli) vicine a loro, che non c'entrano proprio nulla.
- In altri casi la gente se la prende con se stessa, con la propria sfortuna, si dispera rovinandosi ulteriormente l'esistenza.
- In altri casi... ecc. ecc....
- Ci sono infine delle persone che considerano l'incidente come un dono della bontà del Signore, che dà loro la possibilità di unirsi alle sofferenze di Gesù, concorrendo assieme a Lui alla Comunione dei Santi. E questa è una cosa bellissima: dare ad un essere inutile per la società dei consumi, un mucchietto di ossa doloranti, la possibilità di fare qualcosa di meravigliosamente bello per gli altri assieme al suo amico Gesù.

Scegliete un po' voi...

Ninetto de Bono

Torino D – équipe Torino 10

Caro vescovo

Caro Vescovo Tettamanzi, la ringrazio di cuore per la bella lettera scritta a suo tempo "agli sposi in situazione di separazione, divorzio e nuova unione". È una lettera scritta con il cuore e non con la dottrina e, mi permetta, si sente che ha lavorato per i consultori familiari (io l'ho conosciuta ad un convegno della Confederazione).

È una lettera piena di amore che invita al dialogo e per questo mi permetto di rivolgermi a Lei per sensibilizzare la nostra Chiesa a fare una profonda riflessione sul problema della sessualità... perché purtroppo, ancora oggi, a 45 anni dal Concilio, per il nostro Magistero, si tratta sempre di un problema e ne vede sempre l'aspetto peccaminoso.

Dove è scritto nella Parola di Dio che è l'uso della sessualità che fa il sacramento? Questa concezione del Magistero porta come conseguenza di considerare in peccato tutte le coppie conviventi con grande amore e fedeltà che non possono o ancora non hanno deciso di adire al Sacramento.

Per ammetterli alla Mensa Eucaristica a questi viene chiesto di astenersi dai rapporti intimi, dimenticando il valore unitivo della sessualità messo ben in evidenza nel documento conciliare *Gaudium et Spes*: non capiscono che, per la vita della coppia, è come vietare di amarsi o di pregare!

Mi addolora anche vedere squalificato il valore dei Sacramenti: non si può invitare una coppia ad essere parte integrante della Chiesa, ma escluderla dalla Mensa Eucaristica e dal perdono degli altri peccati, perché sono interdetti anche dalla Confessione.

È possibile non rendersi conto di queste contraddizioni?

Sono perfettamente consapevole che la sessualità, nella nostra società, viene spesso banalizzata, associata alla pornografia, ma noi, Chiesa di Cristo, vogliamo avere il coraggio di continuare la virata del Concilio che prospetta la sessualità come dono di Dio per alimentare l'amore degli sposi?

Manca un'evangelizzazione della sessualità ed una educazione che aiuti a scoprirne la ricchezza: è un fuoco...forza vitale, ma che può bruciare: non sono i divieti che fanno crescere, ma le proposte.

il Concilio ha dato grande importanza alla coscienza individuale, invitando al cammino di evangelizzazione e di conversione per tutti

Quanta responsabilità abbiamo noi, sposi in Cristo, per aiutare il Magistero in questo cammino pastorale! Ma chi ci ascolta?

Sia chiaro: non voglio assolutamente banalizzare il valore della continenza pre-matrimoniale; è un esodo per diventare più padroni di sé e per conoscersi più profondamente; il valore della fedeltà anche dopo il divorzio, o quella dei vedovi, e nemmeno proporrei di dare il Sacramento più volte.

Vorrei che venisse accettato alla Mensa anche chi non è sposato in Chiesa come si accetta chi non è cresimato o chi non aderisce alle beatitudini evangeliche.

Il Concilio ha dato grande importanza alla coscienza individuale, invitando al cammino di evangelizzazione e di conversione per tutti.

Molti teologi dicono queste cose da anni: perché i pastori non li ascoltano? Perché si preoccupano tanto di cosa avviene sotto le lenzuola delle persone che si amano? Mi scusi se mi sono accalorata: sono una donna di 73 anni, ho avuto la grazia di vivere all'ombra del campanile e qui ho conosciuto mio marito. Ci siamo sposati vergini dopo tre anni di fidanzamento che ci hanno permesso di conoscerci a fondo prima di unire le nostre vite nel Sacramento. Sono stati tre anni di grazia anche se ossessionati dalla paura di essere occasione di peccato l'uno per l'altro. Appena sposati (1962) abbiamo avuto 3 figli in tre anni... naturalmente non potevamo continuare così ed il problema della regolazione della natalità era assillante e pieno di scrupoli...

Erano gli anni del Concilio e la *Gaudium et Spes*, al cap. 49, con un commento di padre Hering, ci ha allargato il cuore ed abbiamo potuto scoprire la ricchezza che era per la nostra coppia l'uso liberante della sessualità. Ho detto "per la nostra coppia" perché, purtroppo non è per tutti così, perché è difficile essere in comunione di spirito e non è utile aggiungere altri problemi ad una intimità già complessa di per sé.

Consapevoli della grande Grazia donataci dal Signore, abbiamo deciso di dedicare la vita alla Pastorale familiare, quando ancora in Italia non esisteva e, in un secondo momento, (1976) al Consultorio familiare.

Tutti questi anni di appassionato servizio hanno arricchito tanto la nostra coppia e ci hanno messo accanto a tanta sofferenza: per questo ho approfittato del suo invito al dialogo, per vincere la pigrizia e la rassegnazione ad aspettare i tempi biblici della Chiesa.

La ringrazio nuovamente di cuore. Uniti nella preghiera invio deferenti e filiali saluti.

Maria Teresa De Dominicis Del Zanna
Siena – *équipe Siena 2*

“Chi non prende la propria croce...”

Ho 45 anni e da più di 5 anni vivo separato; come mestiere faccio l'autista. Ho deciso di scrivere questa mia testimonianza per dare coraggio e fiducia a tutti coloro che vivono la mia stessa situazione.

Mi sono sposato nel 1988 e nel 1994 ho avuto una forte esperienza di fede, che mi ha fatto riscoprire il dono di essere cristiano e soprattutto il grande dono dei sacramenti. Grazie all'incontro con Gesù nel sacramento della riconciliazione e dell'Eucarestia ho trovato la forza nel '94 di allontanarmi definitivamente dal problema della tossicodipendenza. Nel 2006 mi sono separato e mi sono ritrovato da solo, allontanato con una causa giudiziaria dalla mia famiglia, dai miei figli.

È duro tornare a casa e non trovare più nessuno; penso che situazioni come la mia ce ne siano tante. I primi anni ho cercato di recuperare il rapporto con mia moglie, ho pregato tanto, ho sperato tanto, ho conservato la fede e ho cercato, per quanto mi era possibile, di stare vicino ai miei figli.

Considero una grande fortuna fare volontariato in una comunità per tossicodipendenti e alcolisti, perché lì impegno il mio tempo libero; dando agli altri ricevo in cambio tanta forza e aiuto. Un grande grazie mi sento di esprimere anche a Radio Maria, perché viaggiando e ascoltando le catechesi ho imparato meglio a conoscere e ad amare Gesù, Maria e i fratelli.

Ad un certo punto del mio percorso di vita e di fede ho sentito nel cuore un dolore grande: volevo dare un senso a questo mio vivere, ma dovevo maturare io dentro al mio cuore. Davanti al tabernacolo pensavo molto a quelle promesse fatte quel giorno del matrimonio: *io accolgo te come mia sposa e con la grazia di Cristo prometto di esserti fedele sempre, nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia e di amarti e onorarti tutti i giorni della mia vita...*

Una domenica, in un'omelia, nel brano del Vangelo che dice: *chi non prende la propria croce e non segue Gesù non otterrà la vita eterna*, il sacerdote esortava a immaginarci non sempre giù in ginocchio a guardare Gesù crocifisso, ma a stare sulla croce con le braccia distese come Lui e sforzarci di guardare i fratelli, con i suoi occhi, con il suo cuore, donando come lui la vita per chi ci ha offeso, tradito, umiliato, crocifisso con situazioni come la separazione o la malattia.

Ho capito che Gesù mi stava chiedendo di salire sulla croce e di non stare



Ottone Rosai, *L'uomo crocifisso*

più giù a guardarla. Io ho fatto questo passaggio con il mio cuore e così ho dato un valore, un significato alla mia vita, alla mia sofferenza. Ci sono momenti in cui gioisco nonostante tutto, proprio per questo dono a Gesù il mio dolore, sicuro che il mio piccolo contributo aiuterà tanti smarriti o confusi.

Certo, trascino faticosamente la mia umanità fatta di fragilità, di impazienza con me stesso e con chi mi circonda e per questo l'incontro con Gesù nei sacramenti mi dà la forza allo stesso tempo di vivere serenamente, con la speranza di ricevere la ricompensa che Gesù ha promesso a chi persevererà sino alla fine. Nel sacramento del matrimonio, oltre al coniuge, si promette

fedeltà al Signore, molti questo lo dimenticano, invece è fondamentale.

Penso e credo che nel matrimonio una coppia di sposi vive una piccola parte di cielo sulla terra, dove cielo e terra si uniscono e niente può dividerli. L'amore vero matura nel momento in cui la coppia impara a perdonarsi vicendevolmente, come ha fatto Gesù sulla croce, sposando tutta l'umanità e la Chiesa intera.

La Santa Famiglia di Nazareth interceda presso il Padre, affinché benedica e custodisca tutte le famiglie che vivono questo problema, i sacerdoti, il Papa e la Chiesa tutta.

Attilio - Tricase (Lecce)

La preghiera di coppia

Ci siamo sposati nel 1954. Abbiamo 4 figli, 12 nipoti, 1 bisnipote.

Siamo entrati, agli inizi degli anni '60, nelle prime équipes italiane, la Torino 2, che era stata, assieme alla Torino 1, "pilotata" per lettera da una coppia francese (i Lançon). In seguito ai trasferimenti per il lavoro, siamo stati poi in altre équipes: in Ispra 2, quindi in Milano 10, ed ora siamo in Varese 2. Nel passato, abbiamo fatto le esperienze di coppia pilota e di coppia di collegamento. Quando, agli inizi degli anni '70, le END in Italia erano sufficientemente cresciute di numero, siamo stati la prima coppia regionale italiana.



Carla e Giorgio Beghi

I fondamenti

Con la celebrazione del sacramento del matrimonio gli sposi cristiani iniziano il cammino verso la realizzazione della pienezza dell'unione coniugale, unione che ha un altissimo significato, la testimonianza della vita trinitaria: amore coniugale come testimonianza, in questa vita terrena, dell'Amore nella Trinità. È una responsabilità grande.

Questo obiettivo, della pienezza dell'unione coniugale, è l'impegno degli sposi cristiani e si può concretizzare in tanti cammini diversi, specifici per ogni coppia e corrispondenti a particolari vocazioni. È il disegno di Dio per ognuno di noi. Sono diverse le strade, i modi di realizzazione, le espressioni di questa unione, diverse le difficoltà e gli aiuti che si possono avere.

Tra i mezzi per realizzare e approfondire questa unione coniugale, oltre al dialogo negli aspetti più profondi, spirituali e oltre alla condivisione totale, anima e corpo, vi è il mezzo della preghiera.

Tutte le considerazioni che possiamo fare sulla preghiera di coppia devono scaturire e avere il fondamento dalla riflessione su quello che è una coppia cristiana. Soprattutto per noi, che facciamo nostra quella Carta delle END

che inizia con queste affermazioni: *(Queste coppie) ambiscono di attuare fino in fondo gli impegni assunti col battesimo. Vogliono vivere per Cristo, con Cristo, in Cristo.*

In unione con la coppia, e presente nella coppia, il Cristo aspira a rendere grazie al Padre, a intercedere con e per mezzo degli sposi, per il mondo intero.

Il tempo forte di questo culto della coppia è proprio la preghiera coniugale.

E la sera, quando quest'uomo e questa donna pregano, è la preghiera del proprio Figlio benamato che il Padre dei Cieli ascolta, perché nel loro cuore, lo Spirito del Cristo ispira i loro sentimenti.

Sono parole che danno un respiro grandissimo al nostro essere coppia in preghiera e che allargano a una dimensione soprannaturale le nostre piccole preoccupazioni, il nostro ripiegarsi su noi stessi, che talvolta impregnano le nostre preghiere.

È vero che la preghiera della coppia deve essere incarnata nel quotidiano, ma nello stesso tempo deve avere il respiro ampio della Parola di Dio.

Un'altra considerazione può essere fatta rispetto alla preghiera di coppia, ed è l'Abbé Caffarel che la sottolinea.

I cristiani sposati si chiedono talvolta come attingere alla grazia del loro sacramento. La Penitenza, l'Eucarestia, sappiamo bene che cosa bisogna fare per ricorrere alle loro grazie proprie, ma il Matrimonio? E la risposta è ancora sulla stessa linea: *“La preghiera coniugale è un mezzo privilegiato per derivare dal sacramento del matrimonio le grazie che il sacramento stesso contiene per gli sposi.”*

Su tutte queste realtà, la coppia unita al Corpo mistico e lo Spirito del Cristo che in essa rende grazie al Padre, si basano le affermazioni della Carta: *(queste coppie) Riconoscono il Cristo capo e Signore del loro focolare. Vogliono che il loro amore, santificato dal sacramento del matrimonio, sia una lode a Dio.*

Da questi principi derivano anche considerazioni pratiche.

Ad esempio, la preghiera coniugale è per Dio, non per noi. Si tratta di lodare Dio insieme, di cercare insieme la Sua volontà su di noi e non di approfondire la nostra intimità coniugale o di conoscerci meglio, come talvolta può essere inteso in modo più o meno inconscio.

Che cosa è

La preghiera coniugale è l'espressione di quella realtà più grande che sta dietro al nostro amore.

L'amore dell'uno all'altro ha all'origine qualcosa di ben più grande della



nostra finitezza, e la preghiera serve a farcelo sentire, a farlo entrare nella nostra vita. È l'Amore di Dio, del Dio Carità, quell'Amore di Dio che è all'origine del nostro amore.

E così l'amore che io ho per l'altro viene da più lontano che da me ... e l'amore che l'altro mi ridà è più solido di tutte le fatiche, più grande delle nostre sicurezze e della nostra tranquillità. Quell'amore passa attraverso me che lo vivo e che lo accetto. Questa consapevolezza genera in noi degli atteggiamenti: una "sapienza" nuova nel vivere la vita di coppia, sapienza come conoscere, sapere, vivere, sentire la vita di coppia. Diventiamo cioè capaci di vivere in un certo modo (un modo nuovo) le gioie, i dolori, le difficoltà, i problemi: saggezza vissuta, capacità nuova di sentire. La sapienza della vita di coppia ci rende più innamorati, cioè più educati nell'amore, con il passare degli anni: nell'Amore di Dio, la vita di coppia è scuola di amore che dà gioia, piena, coraggio, forza ...

Questa sapienza, questo sentire, questo sapersi in Dio e davanti a Dio è il presupposto della preghiera coniugale.

In questo contesto, con le radici nell'Amore di Dio, la preghiera deve essere misurata sul desiderio di crescere in Dio, più che sui nostri bisogni immediati.

Una breve citazione, tra le tante dell'Abbé Caffarel: *La preghiera. Non contate troppo e unicamente su voi stessi. Volete fare preghiera? Domandate allora a Dio la grazia della preghiera. Sì, la vostra preghiera sia per domandare la preghiera. ... la preghiera come fuoco in noi che sale verso Dio.*

Ricordarsi di chiedere a Dio il dono della preghiera.

Che cosa ha di particolare la preghiera di coppia?

- è una preghiera insieme.

Non è possibile che tu corra a Dio dimenticando quello che hai incontrato e che cammina lungo la tua strada: farai lo sforzo per accoglierlo, fargli spazio, valorizzarlo.

- preghiera insieme che serve a riunificare la nostra vita: tutti i momenti, tutte le difficoltà, tutti i progetti fanno riferimento, o prendono origine e forza, dalla preghiera insieme.

La preghiera coniugale è l'espressione di quella realtà più grande che sta dietro al nostro amore.

L'amore dell'uno all'altro ha all'origine qualcosa di ben più grande della nostra finitezza e la preghiera serve a farcelo sentire, a farlo entrare nella nostra vita. La preghiera coniugale è una preghiera insieme, lo sottolineiamo ancora. Pregare "insieme" lo fanno anche due bambini o due monaci. La preghiera della coppia è qualcosa di ancora più specifico, produce un effetto più particolare.

La *preghiera di coppia* è soprattutto quando noi due siamo insieme e ognuno dei due ha ben presente l'altro; quando lo sguardo non è fisso nel vuoto o in un Dio lontano, ma nel Dio-Amore che è presente fra noi, con noi, che ci vuol bene e vuole che noi ci amiamo in modo perfetto.

Lui e lei pregano cercando di "eccitare" l'amore l'un verso l'altro e insieme verso la vita e il mondo. Io prego perché sappia amare fortemente, assolutamente questa creatura che mi è accanto. Noi preghiamo l'uno per l'altra, insieme, ad alta voce, perché l'altro senta, anche con i nostri corpi che sono vicini, anche con la mano che si stringe, anche con lo sguardo che si incrocia, anche con il cuore che nel frattempo si perdona e rafforza la relazione. La nostra preghiera è molto "incarnata".

Gesù non è percepito come "lontano", raggiungibile solo chiudendo gli occhi e staccandosi dal concreto della vita, ma è "sentito" qui con noi. "Dove due o più sono uniti nel mio nome io sono in mezzo a loro".

Carla e Giorgio Beghi

Milano A - équipe Milano 10

Ringraziamo Silvia e Filippo Marroccoli

per la preziosa collaborazione.

Da questo numero la rubrica

sarà curata da Carla e Giorgio Beghi

Grazie per la famiglia

*O Dio, nostro Padre,
ti rendiamo grazie per questa famiglia
che ci hai donato.
Nell'amore, con cui ogni giorno
ci accogliamo,
ci aiutiamo, ci perdoniamo,
ci offri un'immagine dell'amore
con cui tu hai creato ogni vita
e ti prendi cura di ogni uomo.
Ti ringraziamo anche
per la nostra comunità cristiana,
per la parrocchia, per la diocesi,
in cui tu rendi presente
i segni dell'amore di Gesù:
nella Parola, nell'Eucaristia,
negli esempi di amore fraterno,
che la comunità ci offre,
la nostra famiglia trova
un modello e un sostegno
per continuare a camminare nell'amore.
Ti chiediamo, o Padre,
che diventino sempre più intensi
i rapporti tra la famiglia
e la comunità cristiana.
Fa' che la nostra famiglia
assomigli sempre più alla Chiesa,
abbia fede in te, accolga la parola di Gesù
così come l'ha accolta Maria sua madre,
applichi il vangelo alla vita di ogni giorno,
aiuti i figli a rispondere
con gioia alla tua chiamata,
si apra al dialogo e alla collaborazione
con le altre famiglie.
Fa' che la Chiesa e la famiglia
siano un'immagine della tua casa,
dove tu ci attendi
dopo il nostro viaggio terreno.*

(card. Carlo Maria Martini)



Un dono di testimonianza

Leggendo nella lettera END 160 gli articoli “Siamo davvero vicini a chi ha il cuore ferito” e “Come possiamo aiutare?” desideriamo, con Anna Maria e Davide Prati, condividere l’esperienza comune che stiamo vivendo.

Nella Diocesi di Milano da tempo si è rivolta l’attenzione alle situazioni dei matrimoni difficili. La riflessione si è avviata sin dal 2001 a partire dalla sollecitazione della lettera alle famiglie dei Vescovi lombardi, in particolare dal capitolo “La sfida della speranza oltre i fallimenti”.

Sono seguiti nella Diocesi Ambrosiana diversi incontri, seminari, aggiornamenti, rivolti a laici e sacerdoti, che hanno messo al centro le situazioni delle separazioni e dei divorzi, cercando di comprenderne il fenomeno di notevoli proporzioni, anche tra i credenti, e di affinare una sensibilità capace di mostrare il volto della Chiesa accogliente e misericordiosa.

Don Silvano Caccia, molti lo ricorderanno quale consigliere spirituale dell’END, purtroppo scomparso accidentalmente nel 2009, nel suo incarico di responsabile dell’ufficio famiglia della Diocesi, nel 2007 ha dato vita ad un gruppo di coppie che potesse lavorare in Diocesi alla pastorale dei separati/divorziati e risposati (S/D/R). In quell’occasione abbiamo aderito a questo servizio, perché toccati dall’esperienza familiare di nostri fratelli separati/divorziati dolorosamente. Così, come gruppo diocesano abbiamo partecipato a dei week-end residenziali formativi sull’argomento. Tale formazione è stata organizzata a livello regionale e quindi tutte le diocesi lombarde erano rappresentate da molti laici e sacerdoti, tra cui ovviamente anche separati, divorziati e risposati che hanno testimoniato una grande fede e il desiderio di voler appartenere e vivere nella Chiesa.

Questi week-end hanno avuto un grande successo non solo per gli aspetti formativi, ma perché hanno permesso ai partecipanti di vivere una profonda dimensione ecclesiale, che ha lasciato un segno indelebile di comunione in ciascuno.

L’itinerario formativo ha toccato gli aspetti fondamentali per intraprendere una pastorale riguardante i matrimoni difficili, affrontando gli aspetti an-



Renata e Edoardo Faini

tropologici/psicologici/spirituali di chi vive il dramma della separazione. Si sono trattati gli insegnamenti evangelici nei riguardi delle persone separate/divorziati e risposate, per approdare poi alla conoscenza degli aspetti giuridici e canonici del matrimonio.

Questo percorso si è svolto nello scambio delle esperienze personali e di fede dei partecipanti. Abbiamo realizzato che l’impegno pastorale accolto si prospettava come un dono di testimonianza che ci interroga costantemente riguardo al dono del nostro matrimonio e come può essere messo a servizio nella Chiesa. La formazione non voleva fare di noi dei professionisti/operatori pastorali, bensì di affinare la nostra sensibilità, per mettersi accanto a separati, divorziati e risposati, per camminare insieme nella fede, mettendo al loro servizio la nostra solidarietà, con un’attenzione più adeguata alle loro situazioni esistenziali, imparando ad accogliere ed ospitare le loro sofferenze per convertirle in autentica speranza.

Questa esperienza ci ha permesso nuovamente di interrogarci sul senso del nostro matrimonio. Nessuna coppia unita in matrimonio è al riparo dalla sventura e dalla lacerazione di una separazione; i dissapori, le incomprensioni quotidiane ci mettono a dura prova, ma la volontà di sceglierci ogni giorno può aiutarci nel confronto e nel dialogo a tener fede alla promessa, perché ogni giorno ci si sceglie e si celebra un nuovo matrimonio. Per noi il confronto e l’apertura a buone amicizie, con le quali poter condividere i valori umani ci ha aiutato e tuttora ci aiuta in questo senso. L’END continua ad essere l’esperienza più significativa e più ricca che ci sostiene.

Abbiamo condiviso un percorso unico e irripetibile nelle gioie, ma anche nelle fatiche. Queste persone che molto spesso vengono etichettate come un’unica realtà, anche all’interno della Chiesa, in realtà si presentano con le loro storie, passate e attuali, con percorsi molto particolari e articolati che evidenziano le loro sensibilità e le loro ricchezze. Lo Spirito del Signore agisce in tutto e in tutti, per fare ciascuno strumento di salvezza. La condivisione coraggiosa del proprio “fallimento affettivo” nella comunità cristiana diventa viva testimonianza di fede.

Il gruppo diocesano che si è costituito da questa esperienza è composto da 7 coppie, cioè una coppia referente per ogni Zona Pastorale (la Diocesi di Milano, come si sa è molto vasta e per comodità organizzative è stata suddi-

**abbiamo realizzato
che l’impegno pastorale
accolto si prospettava
come un dono di
testimonianza che
ci interroga costantemente**

visa in 7 Zone Pastorali che raggruppa i Decanati a loro volta composti dalle Parrocchie), più una coppia che svolge un ruolo di coordinamento con l'ufficio famiglia della Diocesi e con la consulta regionale, un sacerdote, un separato e una coppia di nuova unione.

Nel Gennaio 2008 il cardinale Dionigi Tettamanzi (arcivescovo di Milano) ha scritto e diffuso una lettera agli sposi in situazione di separazione, divorzio e nuova unione dal titolo "Il Signore è vicino a chi ha il cuore ferito". Siamo certi che molti équipiers l'hanno letta. Questo documento è stato un segnale molto forte che il cardinale ha voluto lanciare nella Chiesa Ambrosiana e alla Chiesa tutta. Da questo momento si è intensificato il lavoro della Pastorale dei S/D/R.

Questo gruppo si incontra con una certa regolarità per la propria formazione permanente e per mantenere un continuo confronto e scambio rispetto a quanto in ogni Zona Pastorale si realizza e si vive.

Così continuiamo a offrire questo servizio cercando di declinare nella Zona Pastorale di nostra competenza quanto in Diocesi definiamo e decidiamo nel gruppo. In ogni Zona Pastorale, intorno ai referenti di zona, si sono formate delle équipes di servizio. Così anche noi, coadiuvati dalla nostra équipe di Zona, realizziamo questo servizio che si concretizza in particolare in due ambiti, quello formativo e quello più propriamente spirituale, attraverso incontri/percorsi di fede e di preghiera rivolti a Separati/Divorziati e Risposati.

L'esperienza è molto coinvolgente. In essa continuiamo a sperimentare la gioia dell'incontro con tante persone, molte di grande stimolo per la loro esperienza umana e cristiana. Spesso sentiamo e tocchiamo con mano il dolore di questi fratelli. Molte volte avvertiamo la rabbia che si alterna alla gioia, lo scoraggiamento alla tenacia, condividiamo molti altri sentimenti e stati d'animo che trovano senso e significato nella fede che vivono e che sperimentano anche nell'incontro con altri fratelli. La loro testimonianza per noi è esempio e sostegno nelle nostre fatiche.

Non possiamo però nascondere anche il dispiacere di incontrare rigidità su questi temi. Molte volte avvertiamo resistenza tra i sacerdoti, ma anche tra i laici, spesso operatori attivi nelle nostre comunità. L'impresa è piuttosto ardua e non solo per la vastità della Zona Pastorale o per il lavoro di coordinamento e di informazione/formazione, ma soprattutto perché avvertiamo che è necessario un cambio di mentalità, che si apra ad una nuova accoglienza, capace di condividere autenticamente la vita con gli altri. Tutto questo richiede molta pazienza. Non sappiamo dove porterà quest'esperienza, come molte altre in tante altre diocesi italiane. Vogliamo essere fiduciosi che l'im-

portante è seminare la buona novella del Vangelo, per poter dire anche in questa pastorale che Dio non abbandona mai e che ogni uomo è la creatura per eccellenza che Lui ama perché Suo figlio. Non vogliamo curarci troppo delle regole ecclesiali che escludono dai sacramenti i divorziati e i risposati, ma vogliamo percorrere questa strada di condivisione, nella quale far ritrovare la fiducia dei figli nel Padre nostro che è nei cieli e lasciare a Lui il compito di infondere lo Spirito su questa Chiesa e su tutto il Popolo di Dio, perché sempre di più diventi accogliente e misericordiosa.

Occorre "lasciare la brocca" delle nostre false sicurezze e andare a parlare, stare accanto alle persone. Ci sembra che, come in altri ambiti, siamo chiamati a creare relazioni, relazioni vere, relazioni di cuore.

Per concludere questa nostra messa in comune, siamo contenti di poter dire che il servizio che stiamo svolgendo nella nostra Chiesa Ambrosiana è molto sostenuto dall'esperienza END, vissuta e maturata in molti anni di adesione al Movimento, ma in particolare grazie ai molti servizi svolti in esso. Giusto per richiamare al valore dei servizi e aiutare qualche équipier restio a meditare sulla questione servizio.

Renata e Edoardo Faini

Brianza – équipe Parzano 1

IL GRUPPO DEGLI INTERCESSORI

Portate i pesi gli uni degli altri, così adempirete la legge di Cristo (Gal 6,2)

Essere intercessore all'interno del Movimento è rispondere, oggi, all'invito che Padre Caffarel nel lontano 1960 fece alle coppie di allora: dedicare, una volta al mese, un'ora di preghiera o una giornata di digiuno o l'offerta di una giornata della propria vita per chi vive situazioni drammatiche di sofferenza, per chi è ammalato, per chi ha bisogno di non sentirsi solo, per chi è sfiduciato e ha difficoltà a pregare e chiede il nostro aiuto. Oggi gli intercessori in Italia, équipiers e non, coppie e singoli sono circa 192.

Chiunque voglia inviare intenzioni di preghiera, o voglia entrare a far parte del gruppo degli intercessori si rivolga alla coppia referente:

Giorgio e Clara Bo

Corso Dante 124 – 10126 TORINO

Tel. 011 6963627 – e.mail: gioclabo@tiscalinet.it

Alla scoperta dell'amore di Dio

Interessati ad ampliare il nostro orizzonte sulle dinamiche di coppia, e dopo parecchi anni di pastorale familiare rivolta alle famiglie ed ai fidanzati, abbiamo formato un piccolo gruppo nella zona di Varese. Accompagnati da un sacerdote, ci siamo incontrati per commentare la lettera del nostro cardinale e, per formarci una "cultura della separazione", abbiamo frequentato la Scuola Diocesana per Operatori Pastorali "Il Signore è vicino a chi ha il cuore ferito", organizzata nel Novembre 2008 dalla nostra Diocesi.



Anna Maria e Davide Prati

Quando, pochi mesi dopo la fine della scuola, venne proposto al nostro gruppo, in accordo con la Diocesi e la nostra Chiesa locale, di dare inizio ad un percorso di incontro nella fede, rivolto a persone separate divorziate risposate, con il tema: "Alla scoperta dell'amore di Dio, incontrando Gesù nei Vangeli", sempre con l'attenzione rivolta alla lettera pastorale, ci siamo sentiti immediatamente inadeguati.

Noi, coppia di sposi, abituati a relazionarci in équipe con altre coppie, come potevamo condividere questo itinerario con persone che avevano sperimentato il fallimento del loro matrimonio? Cosa poteva essere il collante tra noi e loro?

Abbiamo faticato a dire il nostro "sì" a questa esperienza, consapevoli di lasciare la nostra brocca, che rappresentava la sicurezza di chi vive, o si sforza di vivere, pienamente il matrimonio cristiano, per accompagnare chi vive situazioni familiari difficili.

Ringraziamo il Signore di avere messo sul nostro cammino in quel periodo un lungimirante sacerdote, una coppia di carissimi amici, che ci hanno spronato a vivere questa nuova esperienza e la nostra équipe di base, che sempre ci ha incoraggiati e supportati.

Noi, abituati ad incontrare felici fidanzati durante i corsi a loro dedicati in preparazione al matrimonio o coppie END, abbiamo cominciato a vivere incontri densi di nuove dinamiche emotive e di coinvolgimento umano e di sofferenza.

A questi nuovi amici non potevamo e non dovevamo dare le soluzioni ai loro problemi ed ai loro stati d'animo, ma, come Chiesa consapevole, imparavamo a capire quanto fosse importante offrire loro il nostro abbraccio, a testimonianza di un Dio che, spesse volte nel silenzio e nella serenità della Fede, tutti accoglie con eguale misericordia.

abbiamo imparato ad essere veramente fratelli nella fede, con la consapevolezza che ognuno di noi, in qualsiasi situazione si trovi, ha necessità di vivere l'esperienza dell'abbraccio misericordioso di Dio

La frase finale della lettera pastorale auspicava di "sperimentare la certezza consolante e incoraggiante che il "Signore è vicino a chi ha cuore ferito" e che il suo amore è sempre in mezzo a noi".

Ma quante volte anche noi, coppia di sposi, avevamo avuto la necessità di sentire vicino l'Amore di Dio tra noi due?

Abbiamo imparato ad essere veramente fratelli nella fede, con la consapevolezza che ognuno di noi, in qualsiasi situazione si trovi, ha necessità di vivere l'esperienza dell'abbraccio misericordioso di Dio, che nulla chiede se non di abbandonarsi fiduciosi a Lui.

Con questa esperienza abbiamo imparato ad accoglierci senza pregiudizi ed ascoltare questi nostri fratelli, che tanto ci hanno dato e tanto hanno da offrire alla nostra Chiesa.

Questa esperienza ci ha permesso di incontrare Dio in ognuno dei partecipanti. Dal febbraio 2009 continuiamo con entusiasmo questo percorso. Ormai con alcuni assidui partecipanti è nata un'amicizia nella fede, una condivisione e presa a carico di problemi e un profondo legame.

Abbiamo lasciato la "certezza della nostra brocca", ma abbiamo trovato la "perla preziosa", il "tesoro nascosto".

Abbiamo imparato che missionarietà è anche ascoltare ed accogliere, senza giudicare chi, nella nostra Chiesa locale, soffre per il fallimento del proprio matrimonio, o chi, per una nuova unione, si trova nell'impossibilità di accostarsi ai sacramenti.

Padre Caffarel scriveva nei suoi editoriali: *...la vita cristiana integrale non è solamente adorazione, lode, asceti... È altresì servizio di Dio nel posto da lui assegnato: famiglia, professione, città...*

... Un vero amore del prossimo non è mai a corto d'inventiva...

Noi ringraziamo il Signore per averci messo sul cammino questa esperienza che ci ha molto unito come coppia.

Desideriamo condividere due riflessioni che i partecipanti al nostro per-

corso ci hanno lasciato:

- “in alcuni momenti precisi di questi anni, che sono stati per me, come credo per tutti noi, di grande fatica, ho imparato che non è l’ostinazione di guardare a ciò che non posso più avere (mio marito, la mia casa, il precedente tenore di vita), accompagnata da una vaga speranza (che rimane illusione e non sguardo sul reale), la soluzione al mio problema. Accettare la modalità con cui Lui mi rende partecipe, attraverso il mio sacrificio, del Suo sacrificio cambia il mio stesso modo di affrontare le giornate ed il sacrificio si tramuta in condizione per la pienezza della mia vita. Ma comprendo anche che questo può avvenire solo dentro un’esperienza personale e nella misura in cui si desidera la conversione, che poi è origine del vero cambiamento. ”

- “se penso a tre edizioni fa e ai timori iniziali che tutti avevamo dentro e alla familiarità che si respirava invece l’altra sera, davvero mi accorgo che *il Signore ha fatto cose grandi per noi* e ci accompagna con misericordia e tenerezza durante questo cammino... perdonatemi per l’esposizione confusa ma le emozioni che porto dentro in questo periodo escono sempre come un fiume in piena difficile da arginare! ... Ho sentito come sempre parole preziose e testimonianze commoventi di chi ha scoperto il potere “cicatizzante” dell’Amore del Signore”

Terminiamo con una frase di Papa Giovanni Paolo II, che vi lasciamo come proposta: “... è l’ora di una nuova “*fantasia della carità*”, che si dispieghi non tanto e non solo nell’efficacia dei soccorsi prestati, ma nella capacità di farsi vicini, solidali con chi soffre, così che il gesto di aiuto sia... *fraterna condivisione*”

Anna Maria e Davide Prati

Varese – équipe Varese 14